

**Università degli Studi del Piemonte Orientale**



MASTER UNIVERSITARIO DI I LIVELLO IN SVILUPPO  
LOCALE TEORIE E METODI PER LE PUBBLICHE  
AMMINISTRAZIONI

**ANNO ACCADEMICO 2016/2017**

**IL SISTEMA DELLA FORMAZIONE  
PROFESSIONALE: “DA LISBONA ALL’AREA VASTA  
SUD-EST PIEMONTE PASSANDO PER GLI ITS”**

STUDENTE

**Luciano Pugliese**

TUTOR ACCADEMICO

**Prof. Domenico Carbone**

TUTOR AZIENDALE

**Dott. Francesco Scalfari**

DIRETTORE DEL MASTER

**Prof. Paolo Perulli**

# Indice

Introduzione .....	2
--------------------	---

## I° capitolo La Normativa Lifelong Learning

1.1 La “ratio” (perché c’è bisogno di formazione professionale) .....	3
1.2 La Normativa europea .....	4
1.3 La Normativa Italiana .....	6

## II° Capitolo Scenario Europa, Italia, Piemonte.

2.1 Gli Istituti Tecnici Superiori in Italia e in Piemonte .....	8
2.2 Gli ITS nei Paesi Europei .....	10
2.3 L’Area Vasta Sud-Est Piemonte, la vocazione del territorio e la nascita di un ITS .....	18
2.4 Gli strumenti di policy .....	21
a) La rete formativa	
b) Il Distretto Formativo	
c) Le lauree professionalizzanti	

## III° capitolo Esposizione Interviste e analisi SWOT

3.1 metodologia e Piano interviste .....	24
3.2 analisi SWOT .....	28

Conclusioni .....	29
-------------------	----

Bibliografia .....	33
--------------------	----

## Introduzione

La globalizzazione è un “dato di fatto”: non si tratta di essere aprioristicamente o ideologicamente pro o contro tale processo, bensì di elaborare paradigmi, definizioni operative, modelli adeguati al mondo frammentario, fluttuante e incerto della società ipercomplessa, che consentano di mettere a punto e sperimentare strategie politiche di sviluppo necessariamente con una prospettiva globale e innovativa rispetto al passato, cioè strategie più idonee a governare tale processo; la stessa globalizzazione - non costituisce un momento di frattura (postmodernità) rispetto a quella che è stata definita “prima modernità”: al contrario, contiene e mantiene al suo interno tutte le contraddizioni tipiche della modernità, estendendole però su scala globale e radicalizzandone gli effetti (Dominici 1998).

Il presente lavoro si propone di approfondire il tema del c.d. “Lifelong Learning” di derivazione Comunitaria sul territorio Area Vasta Sud-Est Piemonte, cercando di rispondere esaustivamente alla domanda: “*Perché c’è bisogno di formazione professionale?*”.

Il lavoro prende avvio dalla normativa Comunitaria che ha accolto in pieno la “strategia di Lisbona” dell’anno 2000 e ciò che è stato recepito dal Governo Italiano in tema di *formazione continua*. In seguito, si procede dapprima con l’analisi dello scenario Europeo, mettendo a confronto due realtà molto simili in tema di Istituti Tecnici Superiori (ITS), Germania e Italia; segue poi quella della situazione degli ITS in Piemonte, con un resoconto di quanto è stato fatto nell’Area Vasta, attraverso opinioni e valutazioni di operatori sul campo. Infine, si procederà ad individuare criticità e opportunità (analisi SWOT), partendo dalla vocazione propria del territorio, attraverso l’utilizzo di strumenti quali gli ITS, reti e politiche idonee che possano determinare risultati per la popolazione residente, con evidenti ricadute positive per il tessuto economico e territoriale.

## Capitolo I La normativa Lifelong Learning

### 1.1 La “ratio” (perché c’è bisogno di formazione professionale)

Un sistema articolato di conoscenze, capacità e competenze è la base fondamentale per esercitare con successo e soddisfazione qualsiasi attività lavorativa in qualsiasi contesto.

Tale sistema di conoscenze e competenze si costruisce attraverso lo svolgimento di attività molteplici, manuali e intellettive, ed è in continua crescita grazie all'impegno e alla volontà di ciascuno che riconosce, in tale percorso, la sola via per il successo lavorativo.

Istruzione e formazione sono attività di apprendimento, attività di carattere intellettuale; le attività manuali, invece, altro non sono che la realizzazione di ciò che si è appreso in una normale logica di consequenzialità.

Nel passato, nella società pre-industriale, caratterizzata dalla scarsa mobilità sociale e professionale, tale processo di apprendimento e crescita non avveniva, di norma, in modo intenzionale né era istituzionalizzato: infatti, i figli dei contadini e degli artigiani imparavano dai genitori o dagli adulti ai quali erano affidati per l'apprendimento di un mestiere; diversamente i giovani appartenenti ai ceti borghesi, destinati a praticare attività di rilievo all'interno della società, ricevevano un'istruzione mirata prima di intraprendere l'esercizio di una professione.

La necessità di acquisire competenze specifiche per ciascuna attività lavorativa aumenta con l'affermarsi della civiltà industriale con i suoi metodi di produzione capitalistica, caratterizzata dalla diffusione del lavoro dipendente e dalla complessità tecnologica.

L'istruzione e la formazione professionale diventano progressivamente fondamentali a partire dall'Ottocento: lo sviluppo di competenze e tecnologie nella civiltà industriale richiedono una formazione specifica dei lavoratori che devono apprendere nuove tecniche per affrontare i continui cambiamenti che si verificano nel corso della loro vita lavorativa.

Nella società lavorativa dei nostri tempi questa condizione è ormai acquisita: la formazione è imprescindibile per consentire ai lavoratori non solo la conservazione del posto di lavoro ma anche per garantire al sistema produttivo la possibilità di mantenere efficienza ed efficacia in un panorama globalizzato in cui il livello della competitività tra le imprese è in una continua ed inarrestabile crescita.

Per formazione permanente, o continua, intendiamo quel processo attraverso il quale si procede all'insegnamento dal punto di vista didattico e tecnico-procedurale, di un insieme di individui: studenti, lavoratori, disoccupati, ecc. Intraprendendo questo percorso basato sull'apprendimento, ricercano nuove conoscenze da poter arricchire la loro esperienza e professionalità. Bisogna evidenziare che in questo preciso contesto storico detto “della globalizzazione”, l'ingresso delle tecnologie ha cambiato notevolmente se non del tutto, il modo di lavorare e soprattutto la mentalità nell'affrontare gli step del processo produttivo, non ultimo il modo di organizzare il lavoro. L'apprendimento della conoscenza passa soprattutto attraverso l'utilizzo della rete internet. La diffusione delle nuove tecnologie informatiche è divenuto un processo irreversibile. Ormai non si può pensare di entrare in un ufficio o in un reparto lavorativo pensando di non trovare un pc fisso o portatile, che abbrevi in qualche modo l'attività lavorativa.

Le politiche europee del lavoro, nell'ultimo scorcio del secolo scorso, incentivavano la formazione intesa sostanzialmente come erogazione al lavoratore di attività formative tali da fornirgli una serie di competenze, per lo più manuali, necessarie per consentirgli di muoversi alla ricerca di un lavoro in area UE, in tempi (e questo non è dettaglio di poco conto) - in cui il mercato del lavoro aveva ancora grande capacità di assorbimento delle risorse lavorative con adeguata formazione.

Poi, la svolta. La “Strategia di Lisbona 2000” testimonia il cambio di direzione del Consiglio d’Europa nelle politiche del lavoro, avviando un nuovo corso fondato su principi che, tra il 2000 e il 2010, avrebbero favorito e sostenuto “occupazione, le riforme economiche e la coesione sociale nel contesto di una economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale”.

## 1.2 La Normativa Europea

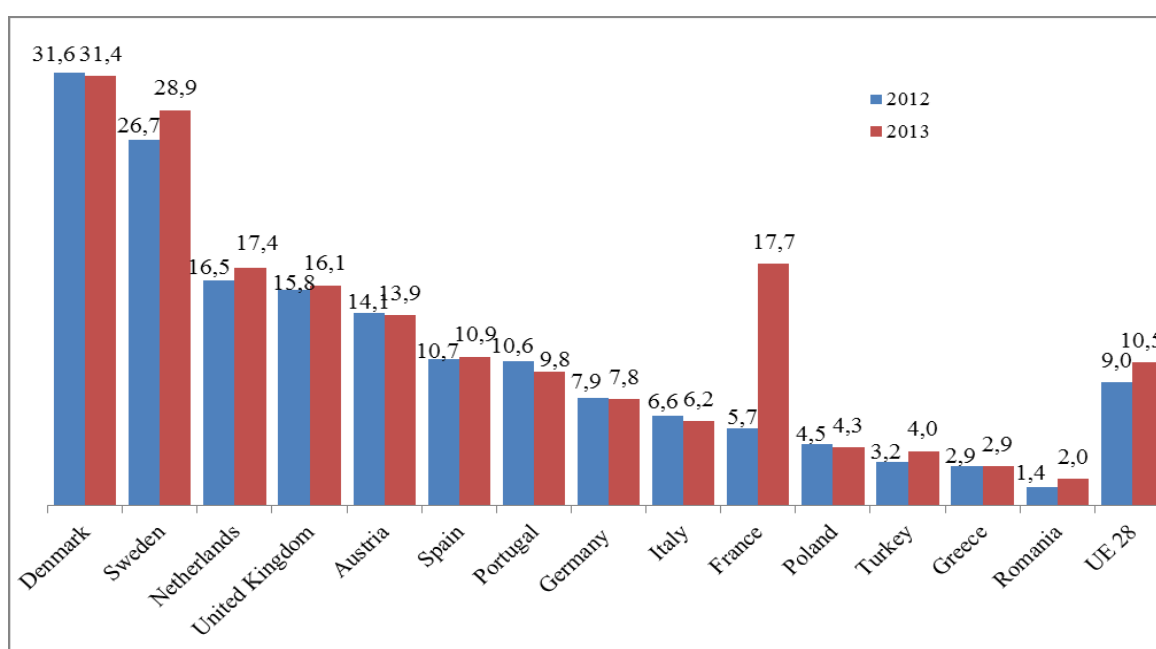
Il Consiglio Europeo, nell’ambito della Strategia, intendeva “fornire agli Stati membri una base di lavoro a livello Europeo”, sviluppando così tre obiettivi strategici:

- Migliorare la qualità e l’efficacia dei sistemi di istruzione e formazione;
- Facilitare l’accesso di tutti ai sistemi di istruzione e di formazione;
- Aprire i sistemi di istruzione e formazione al mondo esterno.

Tali principi risultano confermati nell’ambito del Lifelong Learning Program 2007/2013, che ha sostituito, integrandoli in un unico programma, i programmi Socrates e Leonardo, già attivi in precedenza, dal 1995 al 2006. Il Lifelong Learning Program 2007/2013, con una previsione di spesa di 7.000 milioni di euro per l’intero periodo, era gestito direttamente dalla Commissione Europea. La conferenza di Lisbona dichiarò, per l’Europa, l’obiettivo di diventare l’area trainante nell’economia della conoscenza entro il 2010, fissando gli obiettivi del programma che si sono modificati in divenire. Dalla previsione di un target di popolazione del 12,5 % di quella in fascia di età compresa tra i 25 e i 64 anni da coinvolgere in attività di formazione, a seguito della conclusione anticipata della “Strategia di Lisbona 2000” il target è stato portato al 15% ed il limite temporale fissato al 2020.

La figura 1. che segue rappresenta, la popolazione della macro fascia di età 25-64 anni che ha partecipato a iniziative di istruzione e formazione negli anni 2012 – 2013 (raffronto 2012 – 2013 fra alcuni Stati e la media UE 28; valori percentuali).

**Figura 1.**



Fonte: Elaborazione ISFOL su Fonte Eurostat LFS (dati aggiornati ad ottobre 2014)

Dai dati percentuali in tabella 1., si denota che l'Italia con una partecipazione a eventi formativi delle fasce considerate, pari al 6,6% circa, si attesta molto sotto la media europea fissata intorno al 10,5%. Il 6,6% italiano corrisponde a circa 2 milioni di persona, ma se il dato fosse stato in linea con l'obiettivo del 2020 avrebbe dovuto essere quasi di 5 milioni. Molto si fa invece in tema di formazione - nei paesi c.d. Middle European - con percentuali che superano addirittura, come nel caso della Danimarca e della Svezia, rispettivamente al 31,6% e al 28,9%. Spicca un aumento percentuale dal 5,7% al 17,7% in Francia, grazie ad un aumento dei corsi/percorsi di formazione e a un conseguente aumento degli iscritti in termini quantitativi.

**Tabella 1.**

Regioni Italiane	2010	2011	2012	2013
Lazio	7,2	6,4	7,4	7
Toscana	7,2	6,4	7,8	6,8
Lombardia	6,2	5,6	6,6	6,6
Emilia-Romagna	6,8	6,3	7,4	6,6
Veneto	5,9	5,4	6,2	5,6
Campania	5,6	4,8	5,7	5,1
Sicilia	4,7	4,3	4,8	4,4
Media Europea	9,1	8,9	9,0	10,5

Fonte: Elaborazione ISFOL su Fonte Eurostat LFS

Analizzando il dato dell'Italia a livello regionale nel periodo (2010 – 2013), si desume che al nord si fa un po' più di formazione che al sud. Il trend è abbastanza "piatto" nel senso che l'andamento ha un'oscillazione che va, dal 4,3% al Sud (Sicilia) contro il 7,4%-7,8% del Centro (Lazio Toscana) e il 7,4% al Nord ( Emilia Romagna). Anche se le percentuali sono al di sotto della media Europea fissata al 10,5%, il differenziale tra Nord-Centro Italia e Sud Italia è spiegato dalla presenza più massiccia delle PMI e dunque dai "Distretti Industriali", particolarmente incidente in Toscana e in Emilia Romagna con un 7,8% nella prima e 7,4% nella seconda.

La politica comunitaria in tema d'istruzione e formazione professionale, attraverso le "raccomandazioni" della Commissione Europea, assume così un ruolo decisivo nel processo di profonda trasformazione nel modello sociale europeo.

Sono soprattutto i mutamenti profondi del contesto economico e di quello sociale, caratterizzati da una competizione globale, dall'accelerazione dell'invecchiamento demografico e dall'impatto sul lavoro, delle tecnologie e dell'informazione, a mettere in luce l'inadeguatezza dei meccanismi automatici di funzionamento del mercato a realizzare nuovi obiettivi assunti dall'Unione in materie di occupazionale,

definiti nel Trattato di Amsterdam 1997. Il nuovo contesto ha infatti evidenziato la necessità di una trasformazione profonda dei metodi e degli ambiti di intervento dell'Unione nel settore sociale. La Comunità Europea dovrà *“diventare l'economia della conoscenza più competitiva e dinamica al mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale”*. (Cocconi, 2015).

Il Lifelong Learning Program 2007/2013 era nato con l'intento di coinvolgere la popolazione attiva per permetterle di contribuire, in un processo virtuoso di apprendimento permanente di qualità, allo sviluppo della Comunità stessa, cittadini per i cittadini. È in quest'ottica che la comunità diventa società avanzata, fonda le sue basi sulla conoscenza, incoraggia al migliore utilizzo dei prodotti, all'adozione di processi innovativi, allo scambio delle buone prassi nei settori interessati dal programma di apprendimento, attraverso il miglioramento della qualità dell'istruzione e della formazione.

In sintesi, il Consiglio Europeo, accogliendo pienamente i principi della “Strategia di Lisbona”, ne ha potenziato ed amplificato la portata, con decise raccomandazioni sull'apprendimento delle lingue, della diffusione della cultura della diversità linguistica come arricchimento, l'apprendimento permanente, di contenuti, servizi e prassi a carattere innovativo basati sulle ITC, la cooperazione in materia di garanzia della qualità in tutti i settori dell'istruzione e della formazione in Europa.

In riferimento “all'apprendimento lungo l'intero arco della vita” (Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente), s'intende “un apprendimento senza soluzioni di continuità da un capo all'altro dell'esistenza. La premessa essenziale è un'istruzione di base di qualità per tutti, fin dalla prima infanzia a cui dovrà seguire un'istruzione o formazione di tipo superiore che dovrà consentire a tutti i giovani di acquisire nuove competenze di base richieste in una economia fondata sulla conoscenza. I sistemi di formazione e apprendimento devono adattarsi ai bisogni delle persone e non viceversa”.

Si distinguono tre diverse categorie di apprendimento:

- 1) L'apprendimento formale** che si svolge negli istituti di istruzione e formazione e porta all'ottenimento di diplomi e qualifiche riconosciute;
- 2) L'apprendimento non formale** che si svolge al di fuori delle principali strutture d'istruzione e di formazione e, di solito non porta a certificati ufficiali. L'apprendimento non formale è dispensato sul luogo di lavoro ed è finalizzato allo sviluppo personale e sociale dei partecipanti;
- 3) L'apprendimento informale** è il corollario naturale della vita quotidiana. Contrariamente all'apprendimento formale e non formale, esso non è necessariamente intenzionale e può pertanto non essere riconosciuto, a volte dallo stesso interessato. (Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente);

### **1.3 La Normativa Italiana**

La legislazione italiana si allinea alle direttive europee con la Legge 40 del 2007 che decreta le linee guida per la riorganizzazione del sistema dell'istruzione e della formazione tecnica superiore e per la costituzione degli Istituti Tecnici Superiori. Questi ultimi costituiscono il vero e nuovo asse portante del sistema di istruzione e formazione: gli ITS sono una nuova tipologia di enti pensati e istituiti per realizzare percorsi formativi per giovani e adulti in età lavorativa, percorsi specifici finalizzati all'acquisizione di un diploma di specializzazione tecnica superiore in aree tecnologiche individuate come prioritarie dalla programmazione nazionale che, a sua volta, fa riferimento al quadro strategico dell'Unione Europea: dall'efficienza

energetica alla mobilità sostenibile, alle nuove tecnologie della vita e quelle per il Made in Italy, alle tecnologie innovative per i beni e le attività culturali e quelle dell'informazione e della comunicazione.

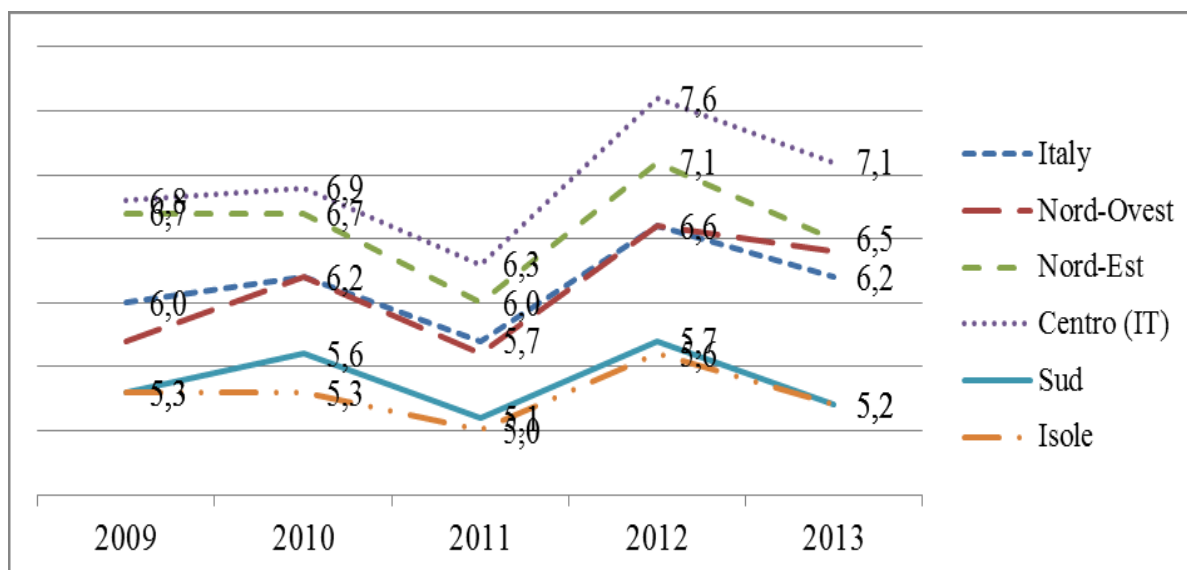
La Legge ha individuato nelle Regioni, le Autorità di coordinamento e la possibilità di istituire gli ITS, attraverso un processo di riconversione delle strutture già costituite in conformità alla precedente programmazione. La maggior parte delle Regioni (15 regioni) ha scelto di mantenere le strutture preesistenti.

Il 1° settembre 2007 è la data di entrata in vigore dell'obbligo di istruzione fino a 10 anni, in applicazione della Legge di Stabilità n. 296/2006 (art. 1, c. 622): "l'istruzione impartita per almeno 10 anni è obbligatoria ed è finalizzata a consentire il conseguimento di un titolo di studio di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età". Ne consegue che l'età per l'accesso al lavoro risulterà elevata da quindici a sedici anni mentre resta ferma la gratuità dell'istruzione a carico dello Stato. Nella scelta di elevare l'obbligo di istruzione a 10 anni c'è anche una funzione di tipo sociale per favorire il pieno sviluppo della persona nella costruzione di se stesso, per educarlo alla creazione di corrette e significative relazioni con gli altri nell'ottica di una positiva interazione con la società.

Con questo provvedimento finalmente l'Italia compie un passo importante per allinearsi al sistema di istruzione degli altri Paesi dell'Unione Europea, secondo le raccomandazioni del Parlamento Europeo relative alle competenze chiave per l'apprendimento permanente. In particolare, con la Raccomandazione del 18/12/2006, l'Unione Europea invitava gli Stati membri a incrementare, nell'ambito dei propri sistemi educativi, strategie volte all'assicurazione di competenze per preparare tutti i giovani alla vita adulta e offrire loro un metodo per continuare il percorso di apprendimento lungo tutto il periodo di vita lavorativa attiva. Al momento attuale, le statistiche restituiscono percentuali che delineano una situazione di grave ritardo nei confronti della media dell'UE: il 21% dei giovani tra i 18 e 24 anni esce dal sistema di istruzione senza alcuna qualifica o diploma dopo aver conseguito solo il titolo di scuola media inferiore. Tale dato non solo è superiore alla media europea ma resta ancora lontano dall'obiettivo del 10% fissato a Lisbona come primo obiettivo ma che dovrà raggiungere il 15% entro il 2020. (Eurostat 2015).

La figura 2. che segue, rileva l'andamento del benchmark su istruzione e formazione (popolazione adulta 25-64 anni) per macro-aree italiane (valori percentuali).

Figura 2.





È ormai incontestabile oltre che inevitabile che, nella prospettiva presente e di futuro prossimo, l'insegnamento non potrà prescindere dal "sapere tecnico" mirato alla formazione di classi di studenti che diverranno personale specializzato da impiegare nelle imprese italiane. Ecco la finalità ultima degli ITS (Istituti Tecnici Superiori), declinazione delle direttive europee citate in tema di formazione e lavoro.

## **Capitolo II - Lo Scenario in Italia, Piemonte ed Europa**

### **2.1 Gli Istituti Tecnici Superiori in Italia e in Piemonte**

Il Sistema economico italiano è costituito in gran parte di piccole e medie imprese, lo testimoniano la presenza di numerosi distretti industriali soprattutto nel Nord e Centro Italia. Dopo la crisi economica partita dal 2008 da circa un anno si torna a parlare di ripresa. Secondo L'Osservatorio Nazionale dei Distretti – Rapporto 2015 - si dovrà ripensare a nuove strategie di sviluppo e soprattutto pensare a una struttura organizzativa con un "elevato livello di specializzazione". Tre sono i fattori sui quali puntare e declinare le nuove strategie:

- 1) Marcata spinta all'internazionalizzazione;
- 2) Forte concentrazione sulla qualità del prodotto;
- 3) Sperimentazione di prodotti e di processi produttivi nuovi, in un modello fluido di innovazione;

In questi tre fattori, si possono leggere le nuove strategie che l'Italia dovrà mettere in atto per un cambiamento di rotta del sistema economico delle PMI. E' ovvio che la partita si giocherà nel preparare meglio "nuovi profili tecnico-specialistici capaci di ricoprire ruoli di responsabilità in ambito tecnico produttivo e (.....) che costituiscono l'ossatura del capitale umano necessario tanto all'industria manifatturiera che a quello dei servizi" (Assolombarda - 2016).

Queste figure sono molto preziose ma molto difficili da reperire nel mercato del lavoro. E' tutto un paradosso italiano-, le imprese che innovano non trovano operai specializzati pur in presenza in Italia di percentuali di disoccupazione giovanili che si attestano tra il 40 e il 50%. E' evidente che il sistema formativo italiano presenta delle lacune in quanto non riesce a soddisfare la domanda che arriva dalle PMI in funzione dei tre fattori indicati precedentemente. Tuttavia da qualche anno, la normativa a partire dal DPCM 25 gennaio 2008 fino alla legge della "La Buona Scuola" del 2015 ha individuato nelle Fondazioni ITS-, gli attori che dovranno giocare una partita importantissima nel cambiare questo stato di cose.

Come è in precedenza affermato, la sfida del mondo del lavoro si riflette nella costante ricerca di competenze tecniche trasversali di managerialità e flessibilità, sono richiesti strumenti capaci di rispondere alle esigenze di un mondo che basa il suo futuro sull'innovazione e la conoscenza. Gli ITS, come vedremo nel caso tedesco, hanno dato prova di rispondere adeguatamente a quelle che sono le necessità dell'industria germanica. In più hanno saputo rispondere anche a un miglioramento delle politiche di coesione sociale, livelli di disoccupazione fisiologiche (5-7%) e livelli di istruzione compatibili con i dettati della Comunità Europea. In quest'ottica, la scuola e il mondo del lavoro dovranno costruire un dialogo costante e costruttivo. Le richieste di nuove professioni, di nuove competenze e di ulteriori conoscenze arrivano dal lavoro. Scuola, ITS e Università devono adeguare la loro offerta. Istruzione e alta formazione sono luogo di conoscenza ma devono essere anche luogo di crescita delle competenze.

Le Fondazioni ITS devono essere costituite da almeno un soggetto fondatore appartenente alle seguenti categorie:

- un istituto di Istruzione secondaria appartenente all'ordine tecnico o professionale;
- una struttura formativa accreditata presso la Regione per i servizi di formazione
- un'impresa del settore o della filiera produttiva cui si riferisce l'Istituto Tecnico Superiore;
- un dipartimento universitario o altro organismo appartenente al sistema della ricerca scientifica e tecnologica;
- un ente locale (comune, provincia, città metropolitana, comunità montana);

L'ente di riferimento sarà l'Istituto tecnico fondatore, pur mantenendo una distinta soggettività giuridica all'ITS. Pur essendo le Fondazioni ITS soggetti di natura privata, il loro attuale prevalente finanziamento avviene con risorse pubbliche-statali e regionali e comportando così la qualificazione di "organismo di diritto pubblico" (Assolombarda, 2016). L'attività prevalente delle Fondazioni è prevalentemente orientata all'erogazione di percorsi biennali di Istruzione Tecnica superiore. La progettazione dei percorsi formativi è strutturata in unità formative, riconducibili nell'alveo degli standard nazionali. Gli ITS si configurano come percorsi a numero chiuso, pertanto la scelta degli allievi è alla base del successo formativo. Di fondamentale importanza, prima della scelta, sono la presenza di incontri o eventi di orientamento, finalizzati a far conoscere la proposta formativa degli ITS, ai giovani studenti in uscita dalle scuole superiori.

Dal 2010 ad oggi (INDIRE, 2016) in Italia sono state costituite 87 Fondazioni e attivati 516 percorsi didattici di cui 236 sono conclusi. I percorsi sono diversificati in ogni settore dell'economia italiana, principalmente in 6 aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie per la vita, nuove tecnologie per il made in Italy, tecnologie innovative per i beni alle attività culturali-turismo, tecnologie della informazione e della comunicazione. Il totale degli studenti iscritti ai percorsi che si sono conclusi è stato pari a 5.798 di cui diplomati sono stati 4.224. Attualmente la frequenza è pari a circa 6.500 giovani che hanno scelto di formarsi in questi Istituti in grado di garantire, all'uscita, un tasso medio di occupazione che sfiora l'80% (INDIRE Anno 2016). Questo si traduce in numeri chiari: 8 studenti su 10, dopo due anni di apprendimento e formazione, trovano occupazione nel settore in cui si sono specializzati. In questo panorama non bisogna dimenticare gli altri attori coinvolti nel processo: gli ITS, infatti, nascono in collaborazione con gli Atenei (presenti nel Comitato scientifico della Fondazione), le imprese e le Camere di Commercio del territorio. I corsi, completamente gratuiti, sono strutturati in bienni e articolati in quattro semestri, per un totale di 1800 ore di formazione, suddivise tra lezioni e attività formative nelle imprese partner; infatti i corsi prevedono uno stage di almeno 540 ore e alcune Fondazioni offrono addirittura la possibilità di svolgere il tirocinio all'estero con il sostegno delle borse di studio Erasmus +.

Il titolo rilasciato al termine del percorso è quello di Tecnico Superiore che corrisponde al Quinto Livello Europeo (EQF) con valore legale riconosciuto a livello nazionale ed internazionale. I percorsi ITS, occorre specificarlo, non si sovrappongono a quelli universitari ma rappresentano un'opportunità di formazione aggiuntiva, in un periodo in cui l'impresa lamenta la scarsa preparazione tecnica dei neolaureati, rivelandosi un sistema di collegamento tra scuola superiore, università e impresa; sono organizzati e strutturati per rispondere alle esigenze di innovazione e ai fabbisogni professionali di aree territoriali omogenee, e rispondono alle nuove vocazioni territoriali, alla ricerca di nuovi giacimenti occupazionali, secondo le prospettive di crescita, formazione e occupazione disegnate sui tavoli dell'Unione Europea.

Secondo INDIRE, nonostante l'espansione degli ITS negli ultimi anni in Europa, in l'Italia questi percorsi stentano ad avere successo. Tuttavia il futuro vedrà crescere gli ITS esponenzialmente, non solo nei numeri

ma nella qualità. A partire dal 2016 le risorse messe a disposizione dal Governo Italiano hanno avuto un incremento passando dal 10% al 30%, a fronte di aumentati controlli sulla qualità dei corsi (misurati anche in termini di tasso di occupazione dei diplomati). Si prevede poi l'utilizzo di risorse dei Fondi Strutturali Europei per Programmi Operativi Nazionali per ben 20 milioni. Infine il MIUR ha annunciato l'utilizzo di fondi per il Piano Nazionale della Ricerca proprio per lo sviluppo dei progetti degli ITS.

In Piemonte le Fondazioni presenti sono sette. Nate un po' in sordina, si tratta di scuole ad alto contenuto tecnologico che regolano la propria offerta in base a esigenze delle imprese e del territorio. Coprono tutti gli ambiti di maggior sviluppo socio-economico, dall'innovazione tecnologica alla mobilità sostenibile passando per il turismo, la cultura e la moda, fino all'agroalimentare e all'efficienza energetica e alle biotecnologie. La dislocazione territoriale è la seguente:

- 1) ITS dell'Aerospazio, presenti a: Novara per il Trasporto Aereo, a Torino per la Meccatronica, a Fossano (CN) per l'innovazione;
- 2) ITS – ICT Piemonte presenti a Torino e a Moncalieri;
- 3) ITS Tessile Abbigliamento presente a Biella;
- 4) ITS Biotecnologie e Nuove Scienze della Vita presenti a : Torino, a Ivrea e a Novara;
- 5) ITS Energia Piemonte presenti a; Pinerolo, a Rivoli e ad Asti;
- 6) ITS Turismo presente a Torino;
- 7) ITS Agroalimentare presenti a Bra, a Torino e a Vercelli.

La Regione Piemonte, molto impegnata nel progetto ITS, e - con una, - direttiva triennale ha finanziato tali iniziative con 15 milioni di €, al fine di migliorare la performance del sistema e aumentare il tasso di occupazione dei giovani, accrescendo la competitività delle imprese impegnate in una sfida sempre più globalizzata, e trasferire innovazione.

In Piemonte il tasso di occupazione dei diplomati agli ITS supera addirittura il tasso medio nazionale attestato all'80%. Il numero di iscritti in pochi anni è passato da 80 a 400, per poi attestarsi intorno alle 815 unità e si sta avviando verso i 1000 iscritti per il 2020, prova del successo riscosso sia dagli studenti che dal territorio. Finora i diplomati sono stati 540 di cui 442 già occupati (Osservatorio IFP Piemonte, 2015). Perché sostenere gli ITS? Il dato piemontese mostra come gli ITS possano fornire una risposta alle imprese che innovano, e come essi possano rappresentare una buona possibilità per incrementare il tasso di istruzione e di occupazione giovanile.

## **2.2. Gli ITS nei Paesi Europei.**

Nel presente paragrafo verranno analizzati alcuni dei sistemi di formazione permanente presenti in Europa, molto vicini all'Italia sia in funzione geografica sia in funzione del sistema economico, tra questi la Francia, la Svizzera e infine una comparazione con la Germania.

In Francia esistono due canali di formazione superiore: la Sezione dei Tecnici Superiori (STS) e l'Istituto Universitario di Tecnologia (IUT). Il primo è situato presso le scuole secondarie (Lycées) e porta al conseguimento di un diploma a carattere professionale dopo due anni di studi: il Brevet de Technicien Supérieur (BTS). Il secondo fa parte del sistema universitario, anche se gode di una certa autonomia ed ha un suo Consiglio di Amministrazione e conduce al conseguimento del Diploma Universitario di Tecnologia

(DUT). Nel corso del 2013/2014 circa 370.000 studenti si sono iscritti a questi corsi di istruzione superiore (225.000 gli STS e 116.000 agli IUT), per un totale del 15% di tutta la popolazione iscritta a programmi di livello superiore. (Dordit, 2017)

In Svizzera, le scuole universitarie professionali sono state costituite mediante la riorganizzazione e il raggruppamento di diverse scuole specializzate superiori. Inizialmente la Confederazione si è limitata ai settori di tecnica (con Architettura e Ingegneria), Economia e Design. La grande particolarità consiste nel raggruppamento di oltre cinquanta scuole superiori sparse sul territorio di gran parte dei Cantoni in sole sette scuole universitarie professionali pubbliche. La maturità professionale fornisce una formazione generale approfondita a complemento della formazione professionale di base. Chi consegue la maturità professionale possiede una duplice qualifica: ha un titolo di formazione professionale (attestato federale di capacità) e l'attestato di maturità professionale con il quale può accedere senza esami ulteriori ai cicli di studio delle scuole universitarie professionali.

In Germania, il sistema di formazione continua, considerato come “punta di diamante” del modello di politica economica tedesco (Streeck 1991) poggia su un sistema educativo che affida un ruolo importante alla formazione professionale e su un ampio ricorso alla formazione pratica nelle aziende. (Centroeinaudi 2017). La caratteristica principale di questo modello è che la formazione non mira a preparare il lavoro a un settore specifico del ciclo produttivo di un'azienda ma dà una preparazione tale da permettere al lavoratore di muoversi da un'azienda a un'altra, anche cambiando settore produttivo.

Il sistema formativo tedesco si basa principalmente su tre principali proprietà:

- 1) Una vasta gamma di imprese contribuisce a formare il sistema nazionale di formazione delle competenze.
- 2) La formazione all'interno delle aziende è soggetta ad un continuo monitoraggio e sorveglianza, con lo scopo di garantire l'applicazione delle norme definite a livello nazionale per quanto riguarda il contenuto e la qualità delle competenze fornite;
- 3) Lo Stato si appoggia allo settore privato per realizzare la formazione professionale, ma supporta le imprese nella creazione di un “sistema”;

La caratteristica principale di questo sistema è il coordinamento tra datori di lavoro, associazioni sindacali e autorità pubblica. Il risultato di tutto questo è uno sviluppo costante del modello di formazione continua presso la popolazione tedesca. Secondo il Sondaggio Educazione per gli Adulti (AES) il 51% circa dei lavoratori con età compresa tra 18 e 64 anni ha partecipato a corsi di formazione professionale.

Ma come funziona il sistema duale di preparazione tedesco? In Germania non esiste la concezione di studio fine a se stesso o separato dalla prassi professionale (come in Italia o in Francia), quale essa sia: lo studente che frequenta un liceo o un istituto tecnico o professionale, nel corso degli studi, entra in fabbrica o in azienda prima da studente e poi da lavoratore. Quando ci si iscrive a quella che in Italia corrisponde alla scuola superiore (licei, istituti tecnici professionali, ...) si è obbligati a confrontarsi da subito con il mondo del lavoro (industrie, impresa, terziario). Come funziona? Dai licei tradizionali (Gymnasiasten) si accede al mondo del lavoro attraverso la formula dei Vocatium; segue il Praktikum: si tratta di un vero e proprio tirocinio nell'azienda o nell'impresa che abbia particolarmente colpito lo studente durante il “Vocatium”. Il tirocinio professionale è concordato fra la scuola e l'impresa. Saranno gli insegnanti della scuola di provenienza a fare da ispettori sull'operato degli studenti in azienda: mentre l'azienda si informa sul rendimento scolastico degli studenti e sull'applicazione del “Know-how” appreso in azienda. Un sistema

così configurato assicura una riuscita sinergia fra Stato (scuola pubblica) e Impresa (settore privato), non più corpi scollegati ed estranei. In Germania, dunque, lo stato entra nell'impresa – che rispetta- e l'impresa entra nello Stato – che rispetta. Cosa succede dopo la scuola? Alla fine del corso, in genere tre anni, c'è l'esame di fine apprendistato: superato il quale si lavora, spesso restando in azienda di prima, cambia solo il rapporto contrattuale. Ma se si preferisce si può proseguire lo studio e diventare Meister (Master): oppure conseguire la maturità tecnica, che permette di entrare immediatamente nel mercato del lavoro oppure proseguire gli studi. In terza ipotesi, si può scegliere di ottenere un diploma di maggiore specializzazione frequentando un nuovo corso dopo l'esperienza lavorativa. (Raimondi, 2018).

Il dislivello del numero dei diplomati che escono da questo ordinamento di studi è notevole ed è il risultato di anni di investimento sulla formazione professionale di alto profilo mentre in l'Italia, si stenta a creare un vero canale professionale di pari dignità con l'università. In Italia i giovani disoccupati toccano quasi il 40%, in Germania sono il 7%. In Italia la dispersione scolastica è del 18%, in Germania non esiste: tutti i giovani, a seconda delle loro aspirazioni o attitudini, trovano una precisa collocazione nell'offerta di formazione e istruzione. L'Italia fa molto fatica a innescare un percorso che porti al canale di formazione terziaria non accademica.

Italia Germania a confronto in relazione all'Istruzione,

<b>Tabella 2. ISTRUZIONE PRIMARIA, SECONDARIA E TERZIARIA/1</b>			
<b>Risorse</b>	<b>Italia</b>	<b>Germania</b>	<b>UE 27</b>
<b>Spesa pubblica in % sul PIL (2011)</b>			
<b>Istruzione scolastica</b>	<b>3,02</b>	<b>3,03</b>	<b>ND</b>
<b>Istruzione terziaria</b>	<b>0,83</b>	<b>1,40</b>	<b>ND</b>
<b>Spesa per studente in euro pps (2011)</b>			
<b>Primaria</b>	<b>6.355</b>	<b>5.607</b>	<b>5.875</b>
<b>Secondaria</b>	<b>6.457</b>	<b>6.221</b>	<b>6.869</b>
<b>Terziaria</b>	<b>7.381</b>	<b>13.365</b>	<b>9.985</b>
<b>Numeri studenti per insegnante (2012)</b>			
<b>Scuola primaria e secondaria</b>	<b>12,3</b>	<b>15,4</b>	<b>ND</b>
<b>Retribuzione insegnanti in dollari (2010) per ora contrattuale nella scuola secondaria</b>	<b>63</b>	<b>96</b>	<b>ND</b>

Fonte Eurostat

In questa tabella 2., relativa all'Istruzione Primaria, Secondaria e Terziaria viene fatta una prima comparazione tra le risorse finanziarie, che Paesi come l'Italia e la Germania con vocazione di industria manifatturiera e con una propensione all'esportazione, superiore alla media europea (EU 27), mettono in campo per sostenere la spesa in istruzione (Primaria, Secondaria e terziaria). Relativamente alla spesa in istruzione scolastica primaria e secondaria, tra i due paesi esiste una sostanziale parità, la forbice si allarga di molto, in quella terziaria, in Germania in questo settore si investe quasi il doppio che in Italia e la stessa cosa accade in Eu 27, dove si investe quasi il 25% in più che in Italia. La tabella evidenzia anche che la retribuzione per ora contrattuale a favore degli insegnanti italiani, è nettamente più bassa, di almeno un terzo, di quella degli insegnanti tedeschi, pur se in questo caso l'insegnante tedesco gestisce più studenti.

**Tabella 3. ISTRUZIONE PRIMARIA, SECONDARIA E TERZIARIA/2**

Risultati	Italia	Germania	UE 27
<b>Risultati delle prove OCSE PISA 2012 su 15enni in punteggi</b>			
Competenze di comprensione della lettura	490	508	500
Competenze matematiche	485	514	ND
Competenze scientifiche	494	524	ND
<b>Titolo di studio 2013</b>			
Titolo istruzione secondaria (fra giovani di 25-34 anni)	77,9%	87%	80,9%
Titolo istruzione terziaria (fra giovani di 30-34 anni)	22,4%	33,1%	36,8%
<b>Abbandoni scolastici</b>			
In % fra giovani di 18-24 anni	17,1%	9,9%	12,0%

Fonte Eurostat e OCSE

Nella tabella 3. riferita relativa all'Istruzione Primaria, Secondaria e Terziaria vengono messi in evidenza i risultati relativi all'Istruzione. Le competenze scientifiche e comprensione del testo- sono superiori nel caso dei giovani tedeschi rispetto ai giovani italiani. In riferimento al titolo di istruzione nella fascia tra i 25-34 anni, in Italia hanno un titolo di istruzione secondaria il 77,9% contro l'87% in Germania e l'80,9% media UE27; relativamente al titolo di istruzione terziaria, nella fascia 30-34 anni, il divario diventa più evidente con un tasso percentuale del 22,4 dell'Italia contro il 33,1 della Germania e un 36,8% della UE 27. In più

esiste un tasso di abbandono in Italia pari al 17,1% quasi il doppio che in Germania (9,9%) e comunque superiore di 5 punti percentuali alla media EU 27.

<b>Tabella 4. ISCRITTI ALL'ISTRUZIONE SUPERIORE</b>  <b>A. ACCADEMIA</b>  <b>B. PROFESSIONALIZZANTE</b>				
Istituzione	Germania Numero studenti	Germania distribuzione %	Italia Numero studenti	Italia distribuzione %
<b>A. Università</b>	<b>1.674.000</b>	<b>55,4</b>	<b>1.740.000</b>	<b>99,6</b>
<b>B. Fachhochschulen (Università di scienze applicate) Ed altre istituzioni professionalizzanti</b>	<b>1.374.000</b>	<b>44,,6</b>	<b>(ITS) 7.000</b>	<b>0,4</b>
<b>Totale</b>	<b>3.021.000</b>	<b>100,0</b>	<b>1.747.000</b>	<b>100,0</b>

La tabella 4. degli Iscritti all'Istruzione Superiore, descrive gli iscritti dei due paesi all'Istruzione superiore: i dati evidenziano molto bene il divario esistente. Considerando la popolazione totale dei due paesi, per la Germania circa 80 mln e per l'Italia 60 mln, gli iscritti all'Istruzione Superiore (Accademia e Istituti Professionalizzanti) sono 3.021.000 ovvero circa il 4% per la Germania e 1.747.000 ovvero circa il 3% per l'Italia. Entrando nello specifico degli iscritti, dalla tabella si deduce che in Germania circa il 55% è iscritto all'Università mentre il 45% circa agli Istituti Professionalizzanti (Università e Scienze Applicate) mentre in Italia il 99,6% sono iscritti all'Università e solo lo 0,4% agli ITS.

<b>Tabella 5. L'APPRENDISTATO IN GERMANIA E IN ITALIA*:</b>  <b>DUE MODELLI DI DIVERSA QUALITA'</b>		
	Germania	Italia
<b>Numero di apprendisti</b>	<b>1.430.000</b>	<b>470.000</b>
<b>Tipo di formazione</b>	<b>Sistema Duale (a scuola e sul lavoro)</b>	<b>Affidata prevalentemente alle imprese</b>

Ore di formazione esterne all'impresa	400 ore all'anno	120 ore in tre anni
Età	15-29	18-29
Verifica delle competenze acquisite	Affidate alle Camere di Commercio	Affidate alle parti sociali ed alle imprese
Tutorship	Necessario possedere il titolo di Meister (diploma di istruzione superiore)	Nessuna formazione specifica richiesta
Qualifiche	Di competenza nazionale	Di competenza regionale

\*Per l'Italia ci si riferisce all'apprendistato professionalizzante, che è la forma di apprendistato prevalente in larghissima misura.

La tabella 5. con i dati relativi all'Apprendistato, che in qualche maniera giustifica la tabella precedente, mostra come il numero degli apprendisti tedeschi sia considerevolmente superiore a quello italiano, ancorché in Germania vengano effettuate 400 ore all'anno di formazione esterna mentre in Italia solo 120 ore in tre anni, dunque 10 volte meno che in Germania. In merito poi alla verifica delle competenze acquisite, in Germania viene affidata alle Camere di Commercio mentre in Italia alle Parti Sociali e alle Imprese. In ultimo, per effettuare l'apprendistato: in Germania è necessario possedere il titolo di Meister (titolo legale di Istruzione Superiore) in Italia non è richiesta nessuna formazione specifica. In ultimo, il rilascio delle qualifiche: in Germania sono di competenza nazionale mentre in Italia sono di competenza regionale. In quest'ultimo caso può avere un risvolto sul valore legale del titolo, in quanto in Germania lo stesso è riconosciuto a livello nazionale mentre in Italia il titolo ancorché con valore legale, non ha un "valore" su tutto il territorio.

<b>Tabella 6. DATI DI CONFRONTO IN RICERCA E SVILUPPO (R&amp;d)</b>			
	Germania	Italia	UE 27
Investimenti R&D (pubblici e privati) in % sul PIL (2012)	2,72	1,27	2,06
Investimenti R&D (pubblici e privati) (2012)	77,8 miliardi di euro	19,8 miliardi di euro	



<b>Addetti R&amp;D sul totale occupati in %</b>	<b>2,1%</b>	<b>1,5%</b>	<b>1,83%</b>
<b>Domande di brevetti per milioni di abitanti 2011</b>	<b>272</b>	<b>63</b>	<b>107,4</b>

Gli investimenti privati in R&D in Germania sono 2/3 del totale

La tabella 6. riferita agli investimenti in Ricerca e Sviluppo, mette in evidenza, anche in questo caso, il profondo divario e la diversa impostazione politica dei due paesi. In Germania gli investimenti in ricerca e sviluppo sul PIL sono pari al 2,72% più del doppio che in Italia pari a 1,27%. Stessa considerazione in ordine agli investimenti pubblici e privati effettuati in Germania per R&D pari a 77,8 MLD mentre in Italia gli stessi investimenti non superano i 20 MLD. Con un'evidente ricaduta sulle domande di brevetti di cui in Germania in numero di 272 e soltanto 63 in Italia, contro un media UE 27 pari a 107,4.

<b>Tabella 7. FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI, PARTECIPAZIONE SOCIALE E CULTURALE</b>		
	<b>Germania</b>	<b>Italia</b>
<b>Fanno parte di un'associazione di volontariato (fonte OCSE PIAAC)</b>	<b>22,6%</b>	<b>11,6%</b>
<b>Fanno parte di un'associazione sportiva Fonte CONI</b>	<b>35%</b>	<b>8%</b>
<b>Fiducia nei partiti politici</b>	<b>21%</b>	<b>7%</b>
<b>Fiducia nel Parlamento</b>	<b>10%</b>	<b>10%</b>
<b>Fiducia nell'euro</b>	<b>71%</b>	<b>53%</b>
<b>Non leggono mai libri</b>	<b>20,7%</b>	<b>40,1%</b>
<b>Non leggono mai giornali</b>	<b>5,5%</b>	<b>27,1%</b>
<b>Fonte Associazione Italiani editori, 2013</b>		

La tabella 7. sulla Fiducia nelle Istituzioni, partecipazione sociale e culturale, ci mostra che il popolo tedesco ha un'accentuata partecipazione e impegno istituzionale, nel formare i giovani ai valori della cittadinanza attiva mentre in Italia questa variabile è abbastanza trascurata.

<b>Tabella 8. L'ECONOMIA</b>			
	<b>Germania</b>	<b>Italia</b>	<b>UE 27</b>
<b>Popolazioni (in milioni)</b>	<b>80</b>	<b>60</b>	<b>ND</b>
<b>Reddito pro capite in € (2013)</b>	<b>32.000</b>	<b>25.200</b>	<b>25.800</b>
<b>Debito pubblico in % PIL (2013)</b>	<b>76,9</b>	<b>127,9</b>	<b>ND</b>
<b>Quote delle esportazioni mondiali</b>	<b>9,7</b>	<b>4,5</b>	<b>ND</b>
<b>"CLUP 2000-2012": andamento del costo per unità di prodotto (anno 2000=100)</b>	<b>108,9</b>	<b>134,1</b>	<b>117,4</b>
<b>Tasso di disoccupazione</b>	<b>5,3</b>	<b>12,2</b>	<b>10,8</b>
Fonte EUROSTAT			

La tabella 8. riferita all'Economia, considera le variabili fondamentali dei due paesi a confronto: debito pubblico e quote delle esportazioni mondiali. S'è detto che i due paesi hanno una vocazione di industria manifatturiera e dediti all'export, dunque simili e raffrontabili. Tuttavia, le tre variabili più importanti, segnano una spiccata differenza, l'Italia con un debito pubblico pari a 127,9% del PIL, quote delle esportazioni mondiali pari a 4,5% e un tasso di disoccupazione pari al 12,2% mentre la Germania con un debito pubblico al 76,9% del PIL, la quota di export a 9,7% e un tasso al 5,3% sotto la media del c.d. tasso fisiologico (7%) viaggia a gonfie vele. Queste tre variabili già giustificano tutte le differenze viste nelle tabelle precedenti. Tuttavia, da questo raffronto l'Italia può "studiare gli aspetti vincenti di un Paese che per molti versi è simile al nostro, per individuare quelle caratteristiche che appaiono maggiormente meritevoli di attenzione e trarne indicazioni utili per il nostro Paese" (TREELLLE, 2015).

"La caratteristica vincente del modello tedesco è la sua capacità di educare attraverso il lavoro e per il lavoro", come abbiamo visto con il sistema "Dualsystem (sistema duale di preparazione)" lo studente sin dall'inizio della scuola secondaria, viene preso per mano e instradato secondo le proprie aspirazioni o attitudini. (TREELLLE, 2015).

Dal confronto tra i due sistemi di Istruzione tra Italia e Germania, si può evidenziare quanto segue:

- Il rafforzamento delle normative sull'alternanza scuola lavoro e l'apprendistato (svilupandolo anche a livello secondario e di istruzione superiore)
- Il coinvolgimento delle imprese e delle rappresentanze dei lavoratori nella regolazione del sistema,
- L'introduzione di periodi obbligatori (almeno il 20% dell'orario) di permanenza all'interno dell'impresa per tutti i percorsi a carattere tecnico e professionale;
- La definizione di qualifiche omogenee a livello nazionale e la verifica dei risultati del sistema di formazione professionale sviluppo del sistema degli ITS da poco avviato il rafforzamento dei Poli tecnico-professionali di settore;

- Lo sviluppo di lauree triennali a carattere professionalizzante e terminale.

## **2.3 L'Area Vasta Sud-Est Piemonte, la vocazione del territorio e la nascita di un ITS.**

Gli ITS nella Regione Piemonte, sono localizzati quasi esclusivamente nella Città Metropolitana di Torino e Comuni periferici torinesi, dove la presenza di un tessuto produttivo costituito sia di grandi imprese che di PMI esprime una forte domanda di professionalità in sintonia con l'innovazione tecnologica, insomma di "tecnici intermedi" (Ugolini, 2012). Si tratta di figure capaci di coprire dei ruoli di responsabilità in ambito tecnico-produttivo che costituiscono "l'ossatura del capitale umano necessario tanto all'industria manifatturiera che a quella dei servizi" (Assolombarda, 2016). In Italia si stima che manchino sul mercato circa 100.000 "tecnici intermedi" all'anno (Conferenza dei servizi "Collegare filiere formative e filiere produttive per la crescita del Paese" Roma 2012). Da questo bisogno economico reale, dunque, sono sorti gli ITS. Una delle principali caratteristiche degli ITS, descritti nei capitoli precedenti, è lo stretto contatto con il territorio e la sua vocazione, e certamente un Piano Strategico di Area Vasta Sud-Est Piemonte dovrebbe prendere in seria considerazione questo strumento sia per un rilancio del territorio attraverso le proprie specificità sia formando e aggiornando le nuove e le generazioni di mezzo alle nuove sfide future.

Per Area Vasta Sud-Est Piemonte, geograficamente viene intesa: il territorio delle due Province Asti e Alessandria e la zona confinante del territorio Albese con le due Province. (Bargero, 2016).

La provincia di Asti gravita essenzialmente sul capoluogo, sebbene alcune fasce del territorio abbiano strette relazioni con le aree limitrofe: con le langhe cuneesi per quanto riguarda Canelli e tutta la zona sud della Provincia con Acqui Terme per quel che riguarda Nizza e parte della valle del Belbo; con il Casalese come Moncalvo; con la provincia di Torino per tutta l'area a produzione metalmeccanica. E' una provincia caratterizzata da una grande vocazione agricola e vitivinicola, nella zona nord c'è una presenza modesta delle produzioni vitivinicole e quelle agroalimentari, mentre sono più rilevanti le dotazioni ambientali (qualità del paesaggio), nella zona sud invece sono presenti produzioni vitivinicole molto più rilevanti. Asti è la città del vino, questa terra ne produce un terzo dell'intero Piemonte; qui è nato lo spumante italiano esportato in tutto il mondo con il brand "Asti Spumante". Asti rappresenta una delle più importanti città d'arte dell'intero Piemonte, grazie a un patrimonio artistico e architettonico particolarmente ricco, soprattutto in riferimento alle sue "Torri". Una intensa vita culturale; tra le manifestazioni la più significativa sono: il Palio di Asti e la "Sagra delle Sagre" che si tengono nel mese di settembre, attirando centinaia di migliaia di turisti.

La provincia di Alessandria è quella con estensione del territorio più ampio, ed è tendenzialmente policentrica e aperta verso territori contigui: il triangolo Alessandria-Genova-Savona, chiamato il triangolo della logistica, che guarda alle relazioni forti con il sistema portuale; l'asse Cuneo-Alba-Asti-Casale Monferrato/Alessandria, che comprende anche il distretto del vino e aree di soggiorno e per il tempo libero (enogastronomia e enoturismo), con forti legami con l'astigiano; l'asse Alessandria-Casale Monferrato-Vercelli-Novara, che non è solo un "asse universitaria" (UPO), ma pure una grande fascia di apertura dei territori piemontesi alla Lombardia. Nel territorio ci sono anche delle eccellenze come il distretto "Orafo" di Valenza, a Casale Monferrato sono presenti insediamenti industriali "del freddo", nella parte meridionale dell'Alessandrino insediamenti che riguardano materie plastiche e packaging, sempre nell'Alessandrino esistono localizzazioni storiche di grandi impianti industriali nel settore metallurgico e alimentare (Tadini e Violi, 2013).

Da questa descrizione quasi esaustiva dell'Area, s'intuisce che la stessa è propizia alla nascita di ITS o addirittura "Distretti Formativi" in relazione all' Orafo di Valenza e in particolare alla Città di Asti per quanto concerne la filiera del vino, senza tralasciare l'opportunità del settore enogastronomico ed enoturismo dell'albese.

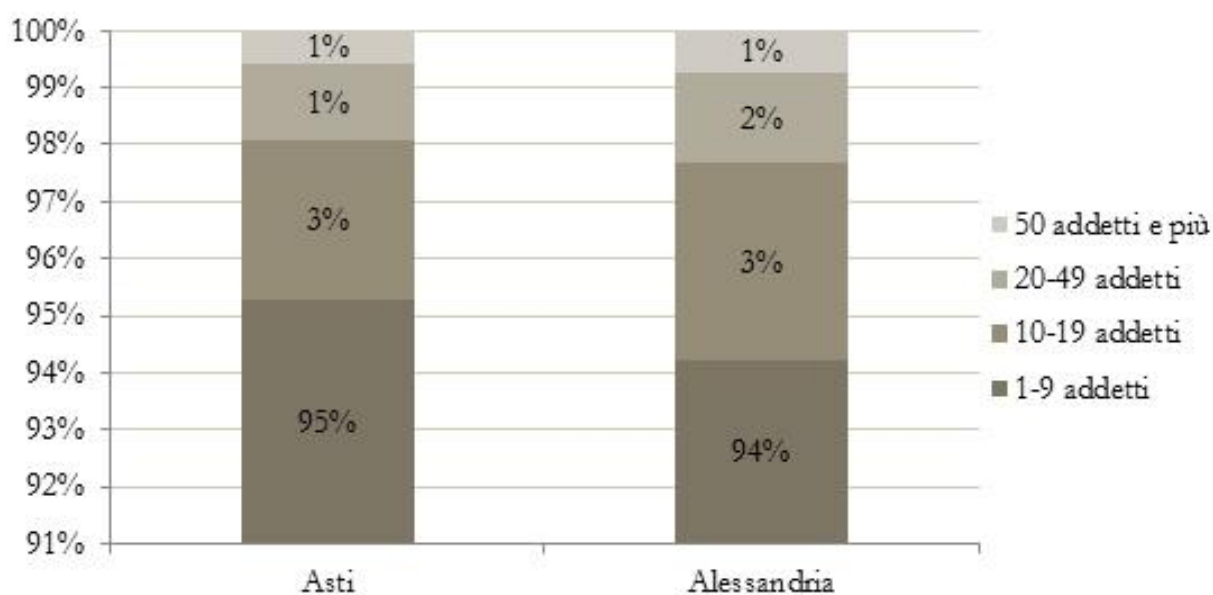
**Tabella 9.** Composizione del valore aggiunto al 2010: Alessandria, Asti, Piemonte

	<b>Agricoltura</b>	<b>Industria</b>	<b>Servizi</b>
Alessandria	1,8	25,9	72,2
Asti	2,5	27,3	70,2
Alba,	4,2	33,8	62,0
<b>PIEMONTE</b>	<b>1,4</b>	<b>26,7</b>	<b>71,8</b>

Fonte: Istituto Tagliacarne 2010

Dalla tabella 9. si evince che il tessuto produttivo dei tre principali territori, ha una composizione che rispecchia quella dell'Italia ovvero di un Paese che vive sull'industria (circa il 26%) e sui soprattutto servizi (71% circa), senza tralasciare l'apporto dell'agricoltura che comunque come settore, sia per Asti (2,5%) sia per Alessandria (1,8%) che per Alba, risulta ben sopra la media regionale (1,4%).

**Figura 3.** Distribuzione delle unità locali per addetti al 2009



Fonte: Istat

La Figura 3. evidenzia che la forte diffusione delle PMI nell'Area di nostro interesse. La stragrande maggioranza delle imprese (94% ad Alessandria, 95% ad Asti) non superano i 9 addetti. Dunque un terreno ideale, intendendo questo tutta l'Area Sud-Est Piemonte, alla costituzione di ITS come veri presidi formativi a disposizione delle PMI, agricoltura e Turismo in primis, senza tralasciare la vocazione logistica dell'Alessandrino.

In relazione agli ITS Agroalimentari in Piemonte si segnalano tre percorsi:

- 1) L'ITS di Produzione e Trasformazione ortofrutticola di Bra;
- 2) L'ITS di Produzione Brassicola – Mastro Birraio di Torino;

3) L'ITS di Produzione e Trasformazione cerealicola e risicola;

In relazione alla vocazione del territorio dell'Area Vasta, in particolare nei settori dell'enologia in riferimento alla Città del vino di Asti, e alla Logistica per quanto riguarda Alessandria, evidenziate precedentemente, non è attivo nessun percorso formativo, nemmeno a livello di Regione Piemonte. Nell'effettuare un monitoraggio degli ITS nel territorio nazionale, nel settore considerato, ho ravvisato i seguenti percorsi ITS nei settori agroalimentari e in quello della Logistica:

- 1) in Puglia, a Locorotondo è presente un ITS in Marketing e Comunicazione dei prodotti del vino e olio;
- 2) a Conegliano vengono formati tecnici del management agroalimentari con competenze trasversali che vanno dal commerciale al controllo qualità;
- 3) a Treviso l'ITS per le Nuove tecnologie per il Made in Italy Comparto Agro-Alimentare e Vitivinicolo;
- 4) diversi ITS sulla Mobilità sostenibile – Logistica e Sistemi e Servizi Innovativi per la mobilità di Persone e Merci (Verona, Genova);
- 5) L'ITS per le Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali, Turismo- Siracusa;

Relativamente alla demografia dell'Area presa in studio:

Tabella 10. Numero di popolazione presente nella macro fascia 15-64 anni 1 gennaio 2018

<b>Provincia di Alessandria</b>				
Fascia di età	maschi	Femmine	Totale	%su Popolazione totale
<b>15-34</b>	38.299	36.586	74.885	17,60%
<b>35-49</b>	45.786	45.470	91.256	8,20%
<b>50-64</b>	47.284	48.019	95.303	22,40%
	131.369	130.075	<b>261.444</b>	<b>48,20%</b>
<b>Popolazione in età lavorativa</b>			<b>261.444</b>	
<b>Provincia di Asti</b>				
<b>15-34</b>	20.570	19.589	40.159	18,50%
<b>35-49</b>	23.225	23.036	46.261	21,30%
<b>50-64</b>	23.400	23.713	47.113	21,80%
	67.195	66.338	133.533	<b>61,60%</b>
			<b>133.533</b>	
<b>Popolazione in età lavorativa</b>				
<b>Comune di Alba</b>				
<b>15-34</b>	3.150	3.057	6.207	19,80%
<b>35-49</b>	1.222	1.314	2.536	21,80%
<b>50-64</b>	851	1.029	1.880	20,90%
	5.223	5.400	<b>10.623</b>	<b>62,50%</b>
<b>Popolazione in età lavorativa</b>			<b>10.623</b>	
<b>Regione Piemonte</b>				
<b>15-64</b>	1.367.507	1.368.253	<b>2.735.760</b>	<b>62,28%</b>
<b>Città Metropolitana di Torino</b>				
<b>15-64</b>	272.422	279.316	<b>551.738</b>	<b>62,21%</b>

Area Vasta Sud-Est Piemonte				
15-64	203.787	201.813	405.600	57,44%

Dati Istat Anno 2017

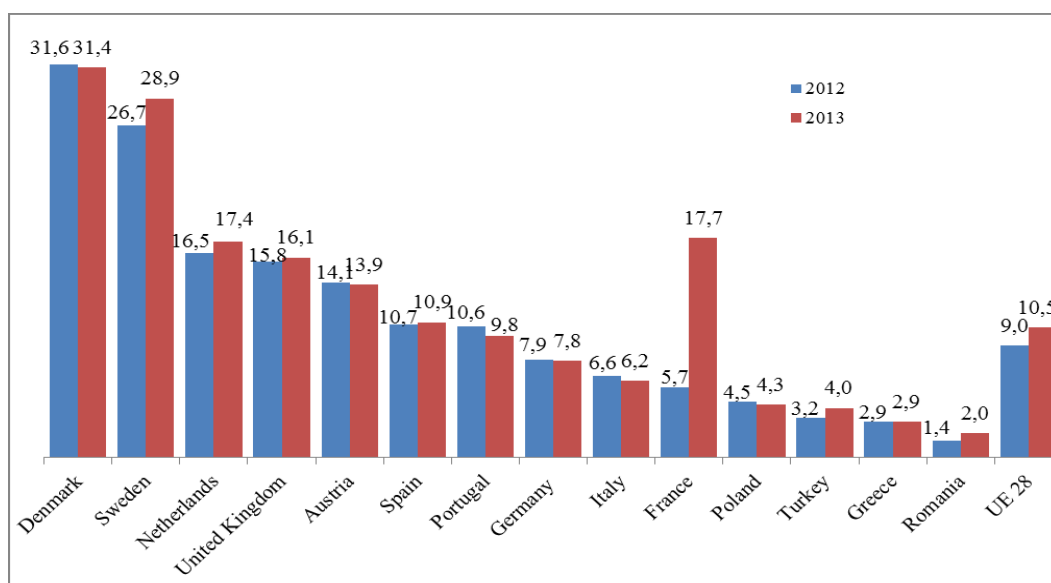
Nella tabella 10 vengono espresse le fasce di età lavorative, quelle indicate dalla Commissione Europea in tema di Lifelong Learning. Il confronto dei dati all'interno delle tre zone comprendenti l'Area Vasta Sud-Est Piemonte, evidenzia una particolare caratteristica di questi territori ovvero l'accentuata fragilità demografica, che risulta più marcata nella Provincia di Alessandria. Questo viene confermato dalla percentuale media delle fasce 50-60, presenti nelle tre zone prese in considerazione 21,7% circa rispetto alle altre due di circa il 18% quella di 15-34 anni e di 17% della fascia 35-49 anni. Altra informazione utile al nostro studio è che la popolazione dell'AVSEP con età lavorativa, corrisponde al 15% dell'intera popolazione piemontese in età lavorativa. Infine la popolazione presente nell'AVSEP è pari al 73,5% della popolazione torinese in età lavorativa. Con evidente riferimento al fatto che, se nella Città Metropolitana di Torino e circondario vi sono istituite 7 Fondazioni ITS con 14 percorsi formativi e circa 600 studenti nella suddetta Area vi è presente un solo percorso "Energia" succursale dell'ITS Energia di Pinerolo, sito in Asti presso il Polo ASTISS.

## 2.4 Gli strumenti di policy

Il sistema di formazione continua in Italia, considerata la bassa percentuale di frequenza (8,5%) dei lavoratori ad attività formative, si può considerare in grave ritardo o comunque poco efficace rispetto a Paesi come la Germania o la Francia. Questo deriva anche dal fatto che i lavoratori in Italia hanno dei titoli di studio molto bassi o delle qualifiche che si riferiscono ai tre anni di scuola superiore, per i quali la Legge prevede l'obbligo. Per non dire della scarsissima preparazione nei settori della tecnologie informatiche e della comunicazione, cruciali per l'inserimento di quella che stravolgerà il lavoro nel prossimo futuro: l'industria 4.0.

Riprendendo la figura n.4 che rappresenta la popolazione della macro fascia di età 25-64 anni che ha partecipato a iniziative di istruzione e formazione negli anni 2012 – 2013,

Figura 4.



Fonte: Elaborazione ISFOL su Fonte Eurostat LFS (dati aggiornati ad ottobre 2014)

A fronte di percentuali altissime, registrate nei Paesi Scandinavi e comunque con una media percentuale del 10,5% in Europa, in Italia la partecipazione ai corsi di formazione è particolarmente bassa. Manca un vero e proprio “sistema di formazione continua” organizzato dallo Stato.

In Germania e in Danimarca, si è proceduto alla creazione di Centri di Formazione che vedono la collaborazione di imprese, centri di ricerca, università, istituti scolastici con il fine di migliorare la qualità della formazione, facilitare l'introduzione della tecnologia e la creazione di nuove competenze, ma soprattutto la diffusione presso le PMI. (Centroeinaudi, 2017).

Tali fondi sostengono la costruzione di partenariati pubblico privati allo scopo di costruire centri di ricerca e formazione. Per finanziare queste iniziative, esistono specifici sistemi di tassazione e incentivi fiscali, per far sì che le imprese abbiano un ritorno finanziario immediato e un investimento in formazione per i propri dipendenti nel medio lungo periodo.

In Italia lo strumento messo in campo per venire incontro ai bisogni formativi dei lavoratori è quello dei Fondi Paritetici Interprofessionali per la Formazione Continua. I Fondi Interprofessionali, introdotti con la Legge 388/2000 art.118, sono organismi bilaterali di natura associativa, costituiti sulla base di accordi tra organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori maggiormente rappresentativi sul piano nazionale. Le aziende iscritte al Fondo vi indirizzano le quote che obbligatoriamente devono essere versate ogni anno all'INPS (0,30% della retribuzione annua di ogni dipendente). Essi finanziano piani formativi aziendali, settoriali e territoriali, che le imprese in forma singola o associata decidono di realizzare per i propri dipendenti. Inoltre possono finanziare anche piani formativi individuali o attività propedeutiche che interessano anche i lavoratori con contratti di apprendistato e a progetto. Vista la progressiva e sempre più alta adesione delle imprese, i Fondi interprofessionali sono diventati il maggior strumento a sostegno della formazione delle imprese e dei lavoratori.

### **a) La rete formativa**

Negli ultimi anni si è sempre più diffusa la consapevolezza della necessità di pervenire ad una più stretta connessione tra i centri di produzione della conoscenza ed il tessuto produttivo locale. La ricerca e la sperimentazione di modelli di integrazione ha interessato tutto il segmento della formazione post diploma ed universitaria, allo scopo di accrescere l'innovazione e la competitività a livello locale.

L'attivazione di reti formative ha interessato a partire dalla fine degli anni 90, soprattutto il segmento della formazione post diploma non universitaria, e trae origine dalla constatazione di una lacuna del nostro sistema formativo in merito alla formazione di tecnici intermedi.

### **b) Il Distretto formativo.**

Una prima definizione di distretto formativo è stato proposto da Confindustria nell'ambito del rapporto “Education 2004”, al fine di rafforzare il legame tra offerta formativa e fabbisogni di innovazione dei sistemi economici locali. Si tratta in particolare di soggetti di supporto alla crescita e alla competitività dei distretti industriali. Un esempio di distretto formativo è quello che si sta realizzando in Sardegna, nell'ambito del programma Equal “Distretti formativi e produttivi Nord Sardegna”, in un'ottica integrata di collegamento sistemico e strutturato fra i rappresentanti del contesto imprenditoriale locale e quello scolastico – formativo, per creare una rete stabile che favorisca l'alternanza e l'integrazione scuola-lavoro, nella quale le scuole e le imprese abbiano un ruolo sostanziale. Il distretto formativo si configura come contesto privilegiato di incontro tra le istanze provenienti - dal mercato del lavoro e dal sistema economico e la progettazione dell'offerta formativa. I rapporti tra i diversi soggetti coinvolti sono regolati da Associazioni

Temporanee di Scopo (ATS) ma anche forme consortili. La creazione di DF, potenziando il consolidamento di relazioni stabili tra i diversi soggetti e enti istituzionali, garantisce il delinearsi di un'offerta formativa organica a livello territoriale e facilita l'assunzione di decisioni consapevoli da parte degli studenti e delle famiglie sia nella transizione alla scuola secondaria di II grado, sia in relazione ad eventuali cambiamenti di percorsi e passaggi tra sistemi. I DF, attraverso intese istituzionali (accordi quadro) possono:

- Realizzare percorsi flessibili al fine di garantire a tutti l'esercizio del diritto/ dovere, anche mediante l'apprendistato;
- Attuare l'alternanza scuola-lavoro, proseguire nella formazione tecnica superiore o negli studi a livello universitario;
- Fruire delle opportunità per la riconversione professionale o per l'aggiornamento in un'ottica di apprendimento permanente lungo tutto l'arco della vita;

### **c) Le Lauree professionalizzanti**

Dal prossimo Anno Accademico, gli studenti diplomati presso le scuole superiori, potranno scegliere un altro percorso di studio: le lauree professionalizzanti. Sono state istituite, con decreto della Ministra dell'Istruzione Fedeli, le nuove lauree triennali, pensate per armonizzare l'uscita dagli Istituti Tecnici Superiori e l'entrata all'università, orientando il corso di studi verso il mondo del lavoro. Le lauree professionalizzanti possono essere attivate da tutti gli atenei, con il limite, che le stesse non siano e-learning. Gli insegnamenti dovranno essere caratterizzati da una forte propensione verso le professioni disciplinate a livello nazionale, soprattutto in riferimento agli ordini. Questo implica una forte collaborazione con gli stessi ordini, nella previsione dei percorsi di studi e formazione. Saranno attivati tirocini ad hoc per gli studenti e le università potranno avviare collaborazioni con le imprese. Le aree di interesse "sforneranno" super-periti industriali, chimici, esperti di agraria e agrotecnica ma anche super-guide turistiche o esperti di cantieri e scavi archeologici. Per il momento, questo tipo di laurea, affronterà la fase sperimentale. I posti non saranno più di 5-600 e dunque si agirà con il numero chiuso. Per ora il titolo non è abilitante, cioè non vale come esame per l'ordine. Con l'avvio delle lauree professionalizzanti e la loro armonizzazione con l'offerta degli ITS, l'Italia completerà il modello di formazione terziaria professionalizzante. Gli ITS dovranno, costruire percorsi formativi co-progettati con le imprese, rispondendo al fabbisogno del mercato del lavoro e ai territori di riferimento, e percorsi di 3 anni progettati e realizzati con le Università. L'accresciuta collaborazione tra ITS e lauree professionalizzanti si tradurrà anche nella possibilità per gli Atenei di organizzare percorsi formativi avvalendosi delle risorse umane, dei laboratori e delle altre dotazioni degli ITS. Mentre per gli studenti degli ITS che sceglieranno di iscriversi a un corso di laurea professionalizzante, per acquisire un livello di competenze superiore o una specializzazione, sarà possibile ottenere dei CFU aggiuntivi ([www.tuttoscuola.com](http://www.tuttoscuola.com), 2017).

## **Capitolo III – Esposizione interviste e analisi SWOT**

### **3.1 Interviste**

Analisi qualitativa del contesto.

Con l'analisi qualitativa del contesto della c.d. Area Vasta sud-Est Piemonte, realizzata tramite un programma di interviste semi-strutturate a stakeholder del sistema imprenditoriale, è stato possibile raccogliere opinioni e orientamenti dei principali attori sociali, economici e culturali per comprendere quali



siano le opportunità da cogliere in riferimento all'istituzione di ITS. Gli ambiti di indagine hanno riguardato principalmente:

- 1) il "territorio" in cui istituire ITS con particolare riguardo al contesto sociale
- 2) le dinamiche esistenti nell'Area in funzione della formazione continua ed il ruolo degli *stakeholders*;
- 3) Il livello di diffusione culturale dei sistemi formativi tra i residenti dell'Area;
- 4) Il livello organizzativo, in cui evidenziare competenze, disponibilità di sistemi e tecnologie, spazi ecc.;
- 5) i percorsi formativi da attivare nel territorio.

Le interviste effettuate hanno riguardato i seguenti soggetti:

- 1) la Direttrice della Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri di Novi Ligure;
- 2) un docente universitario (UniTo) referente di un percorso formativo in un ITS;
- 3) il Presidente e il Direttore del percorso formativo Energia presso il Polo Astiss dell'ITS di Pinerolo;
- 4) il Direttore della Cooperativa "Proteina" che si occupa di formazione sul territorio alessandrino
- 5) una consulente Ascom che si occupa di formazione in aziende commerciali;
- 6) un docente universitario (UPO), parte del Comitato scientifico dell' ITS di Pinerolo;
- 7) una funzionaria del Provveditorato agli studi di Asti (credo si chiami Ufficio Scolastico Provinciale/Regionale) del settore Formazione e Orientamento.

Le domande poste agli interlocutori, hanno riguardato le seguenti:

1. Mi può fornire una breve descrizione della sua organizzazione? Nello specifico, qual è la sua mission, quali progetti ha in corso e a che scala territoriale (locale, provinciale, di area vasta) opera?
  - 1.1. Le azioni che il suo ente promuove sono rivolte a soddisfare i bisogni di quale tipologia di domanda? Interna o esterna? Con quali caratteristiche? Qual è il target *effettivo* a cui vi rivolgete e quello *potenziale* a cui mirate? E' o potrebbe essere interessato a una proposta culturale di qualità?
  - 1.2. Quali sono gli attori con cui il suo ente abitualmente collabora per la realizzazione delle sue attività? Sono attori locali o sovralocali? Pubblici o privati? Esistono reti consolidate di partenariato?
  - 1.3. Il suo ente ha mai realizzato o ha in programma di realizzare iniziative o progetti con i soggetti degli altri territori del quadrante?
2. Allargando il discorso dalla sua organizzazione al territorio, quali sono secondo lei i punti di forza e quelli di debolezza del suo territorio dal punto di vista formativo? Per quanto di sua conoscenza, le iniziative volte alla promozione di progetti in campo formativo sono realizzati a scala locale o sovralocale? Può fornirci qualche esempio?
3. Come potrebbero essere ulteriormente valorizzate le potenzialità e superate le eventuali criticità? Ovvero, quali sono le azioni che si potrebbero mettere in campo per rafforzare l'offerta culturale del suo territorio? A quale scala è opportuno agire?
4. Secondo lei, emerge l'esigenza di una ridefinizione dell'offerta didattica in campo formativo in un'ottica di area vasta? Come valuta lo scenario complessivo di quadrante: di competizione o collaborazione? In altre parole, i territori confinanti rappresentano dei potenziali competitors oppure dei possibili alleati? Esistono degli spazi di integrazione e collaborazione? Ha senso, ad esempio, che Torino, avendo 5 delle 7 fondazioni piemontesi, coordini a livello regionale, attraverso la costruzione di una rete la nostra area vasta(Sud-Est)? Qualora ritenga che, una collaborazione tra Albese, Alessandrino e Astigiano sia auspicabile, quali potrebbero essere, secondo lei, le difficoltà operative a lavorare insieme?
5. Le conclusioni del Consiglio d'Europa (2009) attribuiscono all'istruzione e alla formazione un ruolo cruciale per raccogliere e rilanciare le numerose sfide e trasformazioni socioeconomiche, demografiche, ambientali e tecnologiche cui l'Europa e i suoi cittadini devono far fronte attualmente e dovranno

fronteggiare negli anni a venire. Pensa che la Regione Piemonte e in particolare l'Area Vasta Sud-Est sia in grado di raccogliere queste sfide?

6) Quali sono state le ragioni, politiche o strategiche, per cui la maggiore concentrazione delle Fondazioni ITS, ha favorito la Città Metropolitana di Torino e le zone limitrofe?

### 3.1 Interventi legislativi

Da una prima sintesi delle interviste condotte e rivolte agli attori principali del settore emerge un dato comune, e cioè che l'attivazione di Istituti Tecnici Superiori nell'Area considerata, può essere uno strumento qualificante per gli studenti rivolti a contesti lavorativi. Tuttavia occorre rimuovere le criticità di carattere politico, sociale ed economico, sia a livello nazionale che regionale, e, allo stesso tempo, avviare processi e intessere relazioni che coinvolgano le famiglie ed i soggetti fruitori ed incrementare il dialogo tra impresa e territorio. Dalle interviste emerge la necessità prioritaria di: una Legge che definisca chiaramente la Fondazione come soggetto pubblico o privato; dia al titolo di Diploma ITS un valore di portata nazionale e internazionale. Creare un coordinamento a livello regionale in relazione a: nuove istituzioni di Fondazioni o rendere più agile la possibilità ad altri attori della formazione di entrare in quelle già esistenti; programmare i finanziamenti (c.d. IFTS, bandi FSE, ecc.) regolari e sistematici con scadenze precise in riferimento alla co-progettazione di percorsi formativi; i progetti di orientamento devono essere coordinati a livello regionale in tutti gli istituti di istruzione di I e II grado. Occorre inoltre promuovere *stages* e progetti di alternanza scuola-lavoro presso le aziende private.

### 3.2 Dialogo tra gli attori Istituzionali e Territorio

Riguardo la mancanza di dialogo tra azienda e territorio, dalle interviste emerge l'assenza di una strategia territoriale in tema di formazione, sia a livello regionale che provinciale. La causa potrebbe essere cercata nel fatto che il sistema economico italiano, e dunque anche quello dell'Area, in questi ultimi 10 anni hanno attraversato una crisi economica, forse la più acuta dal lontano 1929. Le PMI hanno perso quegli stimoli che in altre parti d'Europa invece hanno messo in moto. Superata la crisi, forse è venuto il momento di investire in innovazione e formazione. Esiste poi una "conflittualità" diffusa tra le tre zone dell'Area, determinata anche dalla peculiarità dei territori: di media estensione, quello Alessandrino mentre i territori dell'area di Asti e Alba sono decisamente più ridotti. L'Astigiano, con le sue PMI, soprattutto indotto ex Fiat, è stato sempre a traino della Città di Torino; Alba e l'Albese con la presenza della multinazionale agro-alimentare, la Ferrero, ed altre PMI di una certa rilevanza (Miroglio, la San Paolo Editoria) sono profondamente radicati sul territorio; Alessandria, considerata la sua posizione "policentrica" tende verso più territori, ma con notevole vocazione, per motivi economici e logistici, alla Lombardia e Liguria. Le imprese, dal canto loro, sono propense ad investire su territori ampi e omogenei. Ecco perché, nell'ambito dell'intera Area vasta, è indispensabile una pianificazione strategica con una visione comune delle tre Città, iniziando dalla strutturazione di un "Sistema Formativo d'Area Vasta". Nelle due Città di Asti e Alessandria, esistono numerosi "presidi formativi", ENAIP, Consorzio per la Formazione Permanente, FORMATER, FORAL, INFORCOOP, CONSORZIO LTF-Logistica, e tanti altri, che suppliscono all'assenza di un vero e proprio sistema formativo; tali presidi operano "a chiamata" da parte delle aziende che hanno necessitato interventi formativi su particolari *step* del ciclo produttivo (per es. l'utilizzo di un macchinario di nuova generazione). Nella maggior parte dei casi, l'Agenzia Formativa non possiede le professionalità richieste ma si impegna a trovare il professionista nel territorio italiano, operando da intermediario di servizi formativi e non in funzione di erogatore di servizi formativi, come sarebbe nella sua missione. L'ITS, in questo caso,

grazie a una partecipazione attiva dell'azienda può progettare nuove figure professionali nell'ambito dei processi produttivi nel rispetto degli standard nazionali, e questo è possibile grazie alla flessibilità che gli ITS hanno, nella co-progettazione dei percorsi formativi con le imprese. Più che finanziamenti alle imprese si richiede questo tipo di partecipazione ovvero la declinazione dei bisogni reali in funzione dell'innovazione tecnologica.

### **3.3 L'Università come "collante" per lo sviluppo di un dialogo tra gli attori**

In relazione al rapporto di collaborazione continua che ci deve essere tra Fondazione e Attori economici (istituzionali e privati) del territorio, dalle interviste sono scaturite alcune criticità quali: la mancanza di interesse da parte delle Istituzioni locali, evidentemente distratti da problematiche sociali quali i flussi migratori, e poco interesse delle PMI di far parte di un sistema formativo soprattutto nel delineare nuove figure innovative professionali, a causa anche di pochi investimenti effettuati nell'ultimo decennio (settore agro-alimentare, settore orafo e manifatturiero). È chiara la mancanza di un'efficace azione di orientamento e di qualsiasi iniziativa in suo supporto. L'Area Vasta si mantiene al centro di interessi di formazione poiché vi sono ancora molte possibilità ma è necessario approfondire le interazioni con i soggetti partner con il territorio. In questa fase, la presenza di una rete che favorisca i contatti risulta un dato imprescindibile. Allo stesso tempo, è necessaria la presenza attiva di un'istituzione forte ed aggregante che faccia da "collante" tra gli attori territoriali; tale ruolo può essere efficacemente giocato dall'Università del Piemonte Orientale, un'istituzione credibile ed ormai riconoscibile oltre che profondamente radicata sul territorio, per vocazione iniziale.

### **3.4 Armonizzazione tra lauree professionalizzanti e ITS**

Oltre alla collaborazione attiva in tema di rapporti con il territorio, con L'Università potrebbe aprire un nuovo corso nell'ambito delle lauree professionalizzanti, come previste dalle ultime previsioni ministeriali; in particolare, progettando ed istituendo un Corso di laurea professionalizzante funzionale agli ordini territoriali mentre gli ITS formerebbero i Tecnici con la possibilità di riconoscimento successivo di crediti per l'iscrizione al percorso di laurea, così come già avviene in Germania. Anche in questo caso, la presenza di una normativa chiara che definisca quali e quanti crediti didattici riconoscere è molto importante per procedere in tale direzione

### **3.5 La comunicazione e il Brand**

In relazione all'aspetto "comunicazione", gli attori intervistati rispondono che il *deficit* di comunicazione non è un problema che riguarda solo l'Area ma e soprattutto l'intero territorio nazionale. Confindustria, attraverso l'organizzazione di un forum permanente, sta attivando canali di informazione sugli ITS rivolto alle imprese, scuole e famiglie, puntando soprattutto al brand e alla comunicazione. Questo perché l'acronimo ITS non è di immediata decifrazione e spesso è confuso con una delle possibilità di scuola superiore (Istituto Tecnico). Una possibile soluzione è cambiare il nome con Scuola ad Alta Specializzazione e investire sull'orientamento e ri-orientamento presso le scuole ma anche sulle scuole medie inferiori e sulla formazione dei docenti-formatori. Nota Box.

### **3.6 La vocazione del territorio**

In riferimento alla vocazione del territorio, nelle interviste è stato ricercato il motivo per cui non esista un percorso formativo nel settore vitivinicolo o nella logistica, ancora una volta, la difficoltà sta nel rapporto degli stakeholder con il territorio stesso. Questi soggetti, prima di tutto le Istituzioni locali, non hanno saputo esprimere la necessità di innovazione in questi settori come in altri territori nazionali, nonostante una richiesta delle PMI. Questa necessità è stata accertata attraverso i vari rapporti di stage e alternanza-

scuola lavoro che si sono avviate con le piccole imprese, avendo riscontrato un ambiente favorevole e riscontri positivi nell'assumere gli iscritti agli ITS.

### 3.7 La coesione territoriale

Da ultimo, il Direttore di Proteina, nel corso dell'intervista ha evidenziato che: occorre rinsaldare, anche con azioni efficaci, la "coesione territoriale" all'interno dell'area vasta e un ruolo importante, in tale senso, può e deve essere giocato dalle Fondazioni bancarie promanate dalle storiche Casse di risparmio fortemente legate al territorio (Alessandria, Asti e Cuneo) a partire dal finanziamento per l'acquisto di immobili per destinati ad ospitare le sedi e gli spazi didattici degli ITS per continuare con altre azioni di promozione delle interazioni sociali promuovendo fiere, incontri culturali, rassegne di vario tipo e intessendo, in questo modo, una sorta di rete in cui valorizzare il territorio e i suoi beni con risvolti economici, oltre che sociali, non trascurabili se si tiene conto del ritorno a livello di acquisizione della consapevolezza del territorio e della sua promozione a livello collettivo e secondo un piano prefissato.

Di seguito, alcune considerazioni elaborate dall'esperienza del percorso formativo, gestito dalla Fondazione Energia di Pinerolo ad Asti. La Fondazione Energia è nata con il presupposto di una collocazione di respiro regionale, attraverso il coinvolgimento del territorio su tematiche proprie del settore "Energia". Dopo una prima analisi del fabbisogno, è stata creata una rete che vedeva coinvolti gli attori principali del territorio (Unione Industriale, Ordine Territoriale Geometri, Comune di Asti, ASP, due Istituti Tecnici) e che ha avviato un percorso formativo. Tuttavia, l'intervento degli attori si è fermato in fase di progettazione, essendo venuto a mancare il necessario supporto anche nelle fasi successive. Il mancato raggiungimento di una quota minima di studenti per garantire il successo al percorso formativo ne è testimonianza. Da tre anni, una parte consistente delle risorse nazionali e regionali non sono date a pioggia ma su base premiale. Un monitoraggio molto attento consente di attribuire il 30% del finanziamento alle Fondazioni che hanno ottenuto più punteggio in relazione all'occupazione. In altre parole, più il diplomato trova lavoro, subito, stabile nel tempo, coerente con il titolo di studio e con contratto adeguato, maggiori sono le risorse del MIUR erogate alle Fondazioni. E viceversa se l'ITS non funziona, calano gli iscritti e le risorse e dopo tre anni di negatività l'ITS non riceve finanziamenti pubblici. Le considerazioni successive, *in primis* a livello ministeriale, sono state decisamente negative: l'ITS è stato inserito in una *black list* con la conseguenza che, per gli anni a venire, questo non potrà più essere riconosciuto come *centro di eccellenza* e avrà pesanti ripercussioni finanziarie (considerato che la quota minima era di 20 studenti con diploma superiore).

### 3.2 Analisi SWOT

L'analisi mira a presentare, attraverso la sintesi delle variabili del contesto dell'Area Vasta Sud-Est Piemonte, lo scenario formativo degli Istituti Tecnici Superiori (ITS), valutando in particolare la possibilità di realizzare nuovi ITS o istituire ulteriori percorsi formativi, quest'ultimi gestiti da Fondazioni ITS già presenti in Piemonte. In particolare l'analisi mette in evidenza i fattori endogeni ed esogeni in grado di influenzare l'insediamento di Presidi Formativi di livello Superiore, quali gli ITS, e contemporaneamente evidenzia una serie di punti di debolezza che, con un buon approccio politico-territoriale, possono essere superati e trasformati in punti di forza, come nel caso della comunicazione tra gli attori economici (Aziende, Ordini territoriali, Camere di Commercio) e le istituzioni territoriali (Comuni, Scuole, Università), che costituiscono un binomio fondamentale per l'istituzione di un sistema formativo ITS.

**La valutazione del contesto: analisi SWOT sull'Area Vasta Sud-Est Piemonte con riferimento alla Formazione Permanente e all'istituzione di ITS.**

<b>Punti di forza</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Presenza nel territorio di vocazioni produttive dell'Enologia, agro-alimentare, Turismo, Logistica;</li> <li>- Forte domanda di formazione nel territorio – Elevato bacino di utenza nelle fasce 15-64 anni;</li> <li>- Presenza sul territorio di Istituzione Universitaria e centri di Ricerca (UPO, UNITO e POLITECNICO);</li> <li>- Presenza nell'Area numero considerevole di PMI, Camere di Commercio, Istituzioni Locali, Tre Fondazioni Finanziarie (Asti, Alessandria e Cuneo);</li> </ul>
<b>Punti di debolezza</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Scarsa comunicazione nel territorio;</li> <li>- Difficoltà nella co-progettazione tra diverse istituzioni; collaborazione difficoltosa con le PMI per i percorsi in alternanza formativa;</li> <li>- Scarsa partecipazione da parte delle imprese private, Camere di Commercio, Ordini Territoriali, Fondazioni bancarie ecc. alla creazione di strutture formative;</li> <li>-</li> </ul>
<b>Opportunità</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Partecipazione a bandi Regionali su risorse finanziarie FSE;</li> <li>- Margini di sviluppo altissimi, in considerazione della quasi assenza di ITS nell'Area Vasta Sud-Est Piemonte;</li> <li>- Disponibilità di Fondi di finanziamento MISE (Ministero Sviluppo Economico) sulla base di "Industria 4.0" per il triennio 18-20;</li> </ul>
<b>Minacce</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Competizione con Università (Lauree Professionalizzanti) e Agenzie formative territoriali (FORAL, IAL, ENAIP, ecc) per reclutare gli studenti;</li> <li>- Disallineamento tra bisogni di formazione e offerta formativa</li> </ul>

## 4. Conclusioni

Come ampiamente richiamato nel corso di quest'approfondimento, la life long Learning rappresenta un obbligo per le nuove generazioni in riferimento sia al mondo del lavoro sia alla "coesione sociale", come richiamato dalla "Strategia di Lisbona 2000". Una sfida importante innanzitutto per i paesi dell'Unione Europea, chiamati a varare una normativa complessa e omnicomprensiva sulla base delle "raccomandazioni" dell'Unione; le Istituzioni Locali, dal canto loro, sono impegnate a progettare e realizzare veri e propri sistemi formativi, che dovranno avere una decisa impronta alla valorizzazione delle specificità dei territori sui quali le istituzioni insistono.

Si tratta dunque di una questione di ampio respiro, tanto più in considerazione della posizione della Commissione nell'ambito della Conferenza di Lisbona, in cui poneva l'Europa come area trainante nell'economia della conoscenza mondiale, con un limite al 2010 e con un programma con obiettivi che necessariamente si sono modificati nel tempo. Negli obiettivi iniziali, la previsione riguardava un target di popolazione del 12,5 % nella fascia di età compresa tra i 25 e i 64 anni, da coinvolgere in attività di formazione; tale valore fu in seguito elevato al 15% entro il 2020. Come abbiamo appurato nell'ambito dell'analisi quantitativa, tali percentuali non sono ancora state raggiunte ma, anzi, sono decisamente sotto soglia. Dalla tabella che misura le percentuali della popolazione che ha partecipato a iniziative di istruzione e formazione nel corso degli anni 2012 e 2013, risultava una media Europea intorno al 10,5%; solo i Paesi Scandinavi superavano abbondantemente la percentuale del 15% insieme a Francia, Inghilterra e Austria. Se si osserva la realtà italiana, risulta che solo il 6,2% della popolazione interessata ha partecipato a corsi di

formazione; se poi si analizza la situazione italiana a livello regionale, le percentuali sono ancora molto più basse per le Regioni meridionali che si attestano intorno al 4-5% circa. L'apprendimento permanente considera le tre categorie precedentemente illustrate: formale, non formale e informale. Le competenze di cui si deve dotare il cittadino per affrontare la sfida della società di conoscenza, sono in primo luogo relative all'utilizzo di strumenti informatici, sottoposti a continui cambiamenti a causa della velocità delle innovazioni produttive, organizzative e sociali.

Apprendere non è più una scelta ma una necessità. Attualmente, in Italia, le statistiche, restituiscono percentuali di abbandono scolastico drammatiche: una percentuale di giovani attestata intorno al 21% esce dal sistema di istruzione senza alcuna qualifica o diploma dopo aver conseguito quello di scuola media inferiore. Ad aggravare la prospettiva, occorre segnalare che, con l'attuale dotazione di spazi, strumenti, tecnologie dell'informazione e della comunicazione, sarà ancor più difficile raggiungere le percentuali/obiettivo previste dalla Commissione. Si stima che, entro il 2020, il 35% di tutti i posti di lavoro in Europa – rispetto al 29% di oggi – richiederà qualifiche di alto livello, combinate con capacità di adattamento e di innovazione; un elevato livello di istruzione sarà richiesto ad oltre 15 milioni di giovani europei - (Ellerani, 2013). Ed allora è e sarà importantissimo un chiaro segnale di volontà politica degli attuali e futuri governi in tema di incentivazione della formazione o, meglio, di un organico sistema formativo, realizzato attraverso azioni che dovranno incentivare, attraverso finanziamenti mirati di spazi, risorse e personale docente adeguatamente formato, in tema di istituzione di ITS (o Scuola ad Alta Specializzazione), tesi a valorizzare le specificità del territorio, con forte concentrazione sulla qualità del prodotto, in tema di sperimentazione di prodotti e processi produttivi innovativi. Certamente il “modello tedesco” dell'istruzione-formazione-lavoro è la prova che i risultati, nel medio periodo, si possono ottenere ma solo se sostenute da adeguate ed efficaci politiche governative in tema di impresa e lavoro; in Germania queste furono avviate già dai primi anni '90 del secolo scorso con risultati che, ad oggi, sono vincenti e molto incoraggianti. Negli anni successivi alla crisi scoppiata nel 2008, la Germania nel 2013 misurava una crescita del PIL 2013 al 1,2% e 1,9% per le esportazioni, con un tasso di disoccupazione al 5% nel corso del 2014. Dunque un modello che coinvolge una pluralità di attori (istituzionali, economici e sociali), la presenza di due tipologie di alternanza-lavoro, quella formativa, offerta dalle Fachoberschulen, istituti ad indirizzo professionale di livello secondario superiore, e quella lavorativa, che si sviluppa nell'ambito del sistema duale rappresentato dalle Berufsschule (Cocozza, 2015). L'obiettivo di questa seconda tipologia di alternanza istruzione-formazione-lavoro, fornisce un'ampia preparazione professionale di base, la conoscenza e le abilità necessarie per svolgere un'attività professionale qualificata.

In merito alla situazione piemontese, in riferimento agli ITS, la Regione Piemonte ha inteso investire nel settore ITS, finanziandolo con risorse discrete (circa 15 mln di €) proprio per contrastare il livello disoccupazione giovanile e soprattutto innalzare il livello professionale degli iscritti, puntando ad innalzare anche il numero di questi da circa 650 a 1000, entro il 2020. In quest'ottica la Regione Piemonte, tuttavia, dovrebbe “aprire” ovvero istituire nuove Fondazioni oltre a quelli esistenti, per la gestione di ITS, o agevolare la nascita di succursali anche nell'Area Vasta Sud-Est. Per avvalorare questa tesi, sarebbe utile dunque un monitoraggio sull'esistente, in riferimento agli attori principali del territorio, sia per parte pubblica che privata, per identificare il contributo che ciascuno di loro potrebbero offrire in un'ottica di rigenerazione o creazione di capitale cognitivo utile a produrre o rinforzare la competitività territoriale. Come appreso nelle interviste, l'impresa gioca un ruolo determinante nel territorio e dunque nell'evoluzione di un ITS: in quanto essa sola può fornire indicazioni precise sulla domanda di professionalità da formare. In più, potrebbe rappresentare le fondamenta dell'ITS, svolgendo vari compiti importanti:

- garantendo ai propri dipendenti la possibilità di accrescere continuamente le proprie conoscenze e competenze in relazione agli ambiti professionali;
- mettendo a disposizione know how aziendale per l'offerta formativa anche in partner-ship con altri soggetti del territorio;
- fornendo agli stakeholder opportunità per aumentare la scolarizzazione, l'istruzione, la conoscenza con riferimento ai diversi livelli di istruzione, ai diversi target, ai diversi enti erogatori di istruzione e formazione;
- contribuendo ad attività volte all'innovazione e alla ricerca per lo sviluppo di nuove conoscenze in ambiti connessi (e non) con l'attività aziendale per trattenere le competenze sul territorio. (IMPRONTA ETICA e SCS, 2012).

Tuttavia, considerare esclusivamente l'impresa come fattore trainante e determinante, è riduttivo. Sul territorio sono presenti altre figure, anch'esse necessarie: le Istituzioni locali, nazionali e internazionali, le organizzazioni sindacali, i consumatori/cittadini, le organizzazioni di categoria dei datori di lavoro, le associazioni, le università e le scuole ed, infine, le imprese (sia le PMI che la grande industria). Le tabelle mostrano un impietoso quadro della Formazione Continua in Italia nel corso del 2013, un quadro in cui la media di coloro che avevano frequentato un corso di formazione era del 6,2% contro un 10,2% della media Europea (con valori intorno al 5,6% per l'area Nord-Ovest). Dunque un quadro complessivo di grave ritardo in rapporto agli obiettivi del 15% entro il 2020 fissati da "Lisbona". In riferimento alla Formazione Continua nell'area di interesse di questo studio, restituisce un sistema con un consistente numero di "presidi formativi" che operano:

- a) "a chiamata", quando l'azienda deve soddisfare qualche obbligo di legge o intervenire nel processo produttivo, grazie a qualche investimento di nuovi macchinari;
- b) Quando devono partecipare a qualche bando di tipo regionale (IFTS), dove devono essere impiegate delle risorse per la formazione;
- c) Quando invece esiste un reale fabbisogno formativo e con la collaborazione di attori nel territorio, si mettono in atto delle strategie per il raggiungimento dell'obiettivo, ma con una valenza di breve o medio termine.

Si delinea così un quadro che descrive i presidi formativi, come attori di tipo occasionale o opportunistici, mettendo in evidenza delle criticità fondamentali per le quali, non esiste una programmazione seria di analisi di fabbisogni formativi. D'altro canto, nel raccontare "la vocazione del territorio" si sono individuate aree, nelle quali possono essere sviluppati percorsi formativi di tipo ITS:

- 1) Area vitivinicola ad Asti;
- 2) Area della Logistica e dell'orafa ad Alessandria;
- 3) Area agro-alimentare ad Alba;
- 4) Area Turismo per tutta l'Area Vasta, in quanto comune denominatore, in funzione anche della parte paesaggistica dell'Alto e Basso Monferrato riconosciuta come Patrimonio dell'umanità dall'UNESCO.

Queste considerazioni nascono dalle riflessioni derivanti dall'analisi SWOT, in relazione ai notevoli punti di forza del Quadrante Sud-Est. La presenza di un'Istituzione dell'Istruzione e della Formazione forte, quale l'Università del Piemonte Orientale, la massiccia presenza di Stakeholder (Camere di Commercio, Fondazioni Bancarie, Insediamenti Industriali, PMI, distretti Orafo e vitivinicolo) e, non ultimo, un corposo "bacino di utenza" (studenti, lavoratori), avvalorano la tesi di "un sistema della formazione" in Area Vasta. Tutti questi attori dovranno far emergere gli elementi necessari e sufficienti per la costituzione del sistema ITS, attraverso, una condivisione di metodologia di raccolta e una vera analisi dei fabbisogni formativi e

professionali per favorire l'incontro domanda e offerta di lavoro e per far confluire i risultati in un sistema di comunicazione inter-istituzionale e a rete diffusa, aperto a istituzioni, cittadini e imprese. Chiaramente i punti di debolezza andranno rimossi, attraverso il coinvolgimento e il supporto degli stakeholder, soprattutto in relazione alla comunicazione e all'informazione da dare alle famiglie sull'opportunità che gli ITS danno ai loro figli. In questo caso sono molto importanti l'avvio di progetti di attività di Alternanza scuola-lavoro, stage e tirocini che rappresentano la base del successo delle "Fachschulen" dell'ampiamente citata organizzazione tedesca, previste dalla Legge e dalle "raccomandazioni" del Consiglio Europeo, nel definire le competenze trasversali utilizzabili in tutti i percorsi formativi e in funzione alle esigenze del territorio nonché alle indicazioni della legge. Altro tema sul quale puntare, per concretizzare dei risultati, è il coinvolgimento delle famiglie. Ogni anno in Italia, nel settore industriale e PMI, c'è una richiesta di "Tecnici specializzati" pari a 100.000 unità! "Cari genitori, qualsiasi percorso scolastico individuerete per i vostri ragazzi, avrete fatto una buona scelta... Ma nostro dovere è evidenziarvi questa realtà: abbiamo bisogno di operai e tecnici specializzati. Questo è il futuro. La cosa più giusta, è fare capire alle famiglie quali figure le nostre aziende hanno intenzione di assumere nei prossimi anni" (Mauro Gola, Presidente Confindustria Cuneo, 2018). Per stessa ammissione del Presidente Gola, nella Granda su 3.790 nuovi laureati richiesti dal mondo del lavoro nel 2017, più del 33% non è stato trovato sia per assenza di candidati, sia per la loro preparazione inadeguata. Mancano ingegneri industriali, architetti, chimici e informatici, ma le imprese necessitano soprattutto di operai specializzati. E' importante rimarcare che non sono più gli operai sfruttati anni '60, ma operai qualificati, con competenze tecniche, creatività e manualità, che possono aspirare a compensi adeguati alla loro professionalità come veri e propri "lavoratori della conoscenza" e con la possibilità di essere impiegati all'estero.

Con quest'ultimo punto s'innesta un'altra attività molto importante quale il servizio di orientamento, previsto per Decreto Legge n. 104 del 2013, da avviare in modo sistematico nelle scuole medie e soprattutto nei primi anni delle scuole superiori. Lo scopo è quello di aiutare gli studenti a individuare le proprie capacità, attitudini, aspettative, difficoltà inerenti il proprio futuro in vista di una scelta ragionata.

I tre territori componenti, Alessandria, Asti e Alba, appaiono tuttavia distanti sia in un'ottica sociale che economica. Nel corso delle interviste è stato evidenziato un necessario "avvicinamento", in primis delle Istituzioni locali cogliendo occasioni di partecipazione congiunta a bandi regionale, tipo IFTS e FSE, che riguardino la Formazione Continua, ma soprattutto sviluppare dei percorsi virtuosi da un punto di vista sociale, attraverso l'organizzazione di eventi concernenti attività culturali, sport e tempo libero fortemente inclusive. Altro argomento di particolare interesse, che andrebbe sviluppato dalle autorità Nazionali prima e Regionali dopo, è la situazione delle infrastrutture viarie nell'area Vasta. Soprattutto la scarsissima presenza di una rete infrastrutturale (strade, autostrade e ferrovie) che colleghi le città di Alessandria e Asti a quella di Alba. Questa situazione non agevola lo sviluppo di rapporti sociali, economici e istituzionali.

Altro importante problema che si deduce dalla SWOT, come punto di debolezza, è la scarsa partecipazione da parte delle imprese private, Camere di Commercio, Ordini Territoriali, Fondazioni bancarie ecc. alla creazione di strutture formative. Tale criticità è emersa nel corso dell'approfondimento avuto con i dirigenti dell'ITS, che ha promosso un percorso formativo area Energia proprio ad Asti. Il risultato è stato il mancato raggiungimento di numero minimo di studenti, per l'accreditamento del corso. Tuttavia su stessa ammissione dei dirigenti vogliono rilanciare la sfida, ripresentando il percorso formativo nel territorio Astigiano e in quello Alessandrino. Sono convinti che la scommessa può essere vinta, se il territorio garantirà la sua collaborazione, prima di tutto da parte di Comuni e Università, che dovranno fare da "collante" tra la Fondazione ITS e le Imprese. Queste collaborazioni dovranno mettere in atto una seria analisi sul fabbisogno di formazione nel territorio, analizzando le seguenti variabili relative al tessuto delle imprese locali:



- Domanda di competenze tecniche e professionali;
- capacità di innovazione;
- capacità di attrarre, incrementare e mantenere le conoscenze e competenze diffuse sul territorio.

In tal modo sarà possibile creare nel territorio strutture formative adeguate alle esigenze dell'economia locale in grado di supportare un upgrade organizzativo in tutte le fasi della filiera, valorizzando il "lavoro della conoscenza" anche nei ruoli di tipo tecnico e di media professionalizzazione.

Un argomento di grande attualità che potrebbe riguardare l'Asse conoscenza del Quadrante Sud-Est sono le nuove lauree triennali professionalizzanti, istituite con decreto della Ministra Fedeli, e che vedrebbero come protagonista, l'Università del Piemonte Orientale. Questo tipo di lauree, in Germania, hanno aiutato a formare tecnici ed esperti che hanno contribuito nel corso di quest'ultimo decennio, allo sviluppo tecnologico del Paese. Si tratta di percorsi che sono fatti con laboratori e stage in collaborazione stretta con le aziende, seguendo la vocazione del territorio, pensati per creare una maggiore armonizzazione dell'offerta formativa tra lauree professionalizzanti e ITS e puntare a un sistema di formazione professionale, con due ambiti distinti ma dialoganti.

"Non tutti gli studenti dell'università diventeranno dirigenti di un'azienda, ma leader sì, perché leader è chi è in grado di cogliere le opportunità e di far fiorire anche chi è accanto a lui. Chi ha cura, attenzione, empatia, che crea lavoro. I talenti che bisogna sviluppare nei giovani sono quelli che derivano dall'osservazione e dall'ascolto del mondo: la creatività, la curiosità, l'apertura agli altri, la capacità di lavorare in squadra. Capacità esterne, magari, al loro settore di specializzazione, ma il cui possesso è prezioso per la qualità del lavoro e la produttività" (Fitoussi, 2017).

## Bibliografia

- Associazione TREEELLE, FONDAZIONE ROCCA: "Educare alla cittadinanza, al lavoro ed all'innovazione" - il modello tedesco e proposte per l'Italia, 2015;
- Assolombarda (2016). "Lo start up di una Fondazione ITS" Dispensa n.1/2016;
- Centro di Ricerca e documentazione Luigi Einaudi, 2017, "La formazione continua in Italia e in prospettiva comparata: dati e buone pratiche" Edizioni Centroeinaudi;
- Cristina Bargerò (2016) rivista on line promossa da IRES [www.politichepiemonte.it](http://www.politichepiemonte.it);
- Monica Cocconi (2015) "Amministrazione in cammino" in Rivista di diritto pubblico, diritto dell'economia e di scienze dell'amministrazione. [www.amministrazioneincammino.luiss.it](http://www.amministrazioneincammino.luiss.it);
- Antonio Cocozza (2015) "Amministrazione in cammino" in Rivista di diritto pubblico, diritto dell'economia e di scienze dell'amministrazione. [www.amministrazioneincammino.luiss.it](http://www.amministrazioneincammino.luiss.it);
- Conferenza dei servizi "Collegare filiere formative e filiere produttive per la crescita del Paese" Roma 2012 – [www.valentinaaprea.it](http://www.valentinaaprea.it);
- Piero Dominici (1996), *Per un'etica dei new-media. Elementi per una discussione critica*. Firenze Libri Ed. Firenze 1998;
- Luca Dordit (2017) "Seminario Sistema ITS: opportunità di crescita professionale e culturale nell'alta formazione tecnica" - La formazione tecnica superiore in Italia e in Europa, Milano 2017);
- Piergiuseppe Ellera (2013) *"Successo formativo e lifelong learning. Un sistema interdipendente come rete di opportunità"* – Ed. Angeli 2013;
- Jean-Paul Fitoussi (2017) postfazione di *"Ero studente"* di Giovanni Lo Storto – Rubbettino editore 2017;
- Mauro Gola, Presidente Confindustria Cuneo, 2018 "articolo su La Stampa Economia – 29 gennaio 2018;
- INDIRE (2016) "Monitoraggio nazionale ITS";
- IMPRONTA ETICA e SCS azioninnova, (2012) "Il contributo dell'impresa responsabile nella creazione di valore per il territorio";
- Legge 388/2000 art.118 (Interventi in materia di formazione professionale nonché di disposizioni in materia di attività svolte in fondi comunitari e Fondo sociale europeo);
- Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente – Commissione delle Comunità Europee - Bruxelles 2000;
- Osservatorio Istruzione e Formazione Professionale Piemonte 2015 – [www.sisform.piemonte.it](http://www.sisform.piemonte.it);
- Osservatorio nazionale distretti italiani: "Il nuovo respiro dei distretti tra impresa e riposizionamento" Rapporto, 2015;
- Gian Maria Raimondi, (2018) "Vocatum" e "Praktikum" – cosa sono? [www.viaggio-in-germania.de](http://www.viaggio-in-germania.de);
- Wolfgang Streeck (1991) *"On the institutional Conditions of Diverified Quality Productio"* in Rapporto Centro Einaudi 2017;
- Marcello Tadini, Christian Violi (2013) *"Logistica e Intermodalità e Territorio"* – Ed. Angeli (2013);
- Rivista on line Tuttoscuola.com ([www.tuttoscuola.com](http://www.tuttoscuola.com), 2017);
- Elena Ugolini (Anno 2012) rivista on line [www.morningfuture.com](http://www.morningfuture.com).